

IL PRINCIPE DI MONACO, L'ARCIPRETE DI TERLIZZI E IL VESCOVO DI GIOVINAZZO

Quale posta in palio dell'estenuante duello tra Francia e Spagna per il predominio sull'Italia, il regno di Napoli era entrato a far parte dei domini dell'impero spagnolo sulla fine del 1529, ridotto però al rango di Viceregno¹.

E non era venuta a mancare proprio nell'ultima fase di quello scontro, nelle cui alterne vicende era stata pesantemente coinvolta quasi tutta la Puglia, l'ormai tradizionale defezione del baronaggio di antica fede angioina. Conseguenziale e altrettanto puntuale, nel riassetto dello Stato napoletano, era stata pure la punizione esemplare dei traditori, che vennero privati dei feudi e banditi dal regno. Tra questi anche Ferrante Orsini, duca di Gravina e signore di Matera, Canosa e Terlizzi.

A differenza tuttavia degli altri, l'Orsini veniva più tardi (nell'aprile del 1533) graziato dall'imperatore Carlo V e reintegrato nel possesso del ducato di Gravina e della città di Matera, dietro versamento di quarantamila scudi, perdendo però definitivamente Canosa e Terlizzi². Nel frattempo, infatti, lo stesso imperatore, da consumato stratega, aveva barattato quelle due città, aggiungendovi il marchesato di Campagna e i feudi rustici di Monte-

ABBREVIAZIONI USATE:

ADG	ARCHIVIO DIOCESANO DI GIOVINAZZO	APM	ARCHIVIO PRINCIPATO DI MONACO
ADT	ARCHIVIO DIOCESANO DI TERLIZZI	ASN	ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI
APCT	ARCHIVIO PARROCCHIA CATTEDRALE DI TERLIZZI	ASV, SCC	ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, SACRA CONGREGAZIONE DEL CONCILIO

¹ La denominazione di *Viceregno spagnolo*, di pretto conio crociano, al di là del piano giuridico, trova la sua giustificazione proprio nella sostanza politica del rapporto tra Mezzogiorno e Spagna. In merito e più ampiamente v. G. GALASSO, *Dal Comune medievale all'Unità. Linee di storia meridionale*, Bari 1971, pp. 107-110.

² ASN, *Collaterale privilegiorum*, vol. 24, p. 157.

verde (nella *Provincia di Principato ultra*), Guaragnone e Ripacandida, per il reddito complessivo di milleseicentotrenta ducati, in cambio dell'occupazione militare della fortezza di Monaco, che costituiva in quel particolare contesto politico una vera spina nel fianco della Francia, «... arcemque ipsam Monoeci nobis ac regnis et dominiis nostris perpetuo addicere... volentes». L'atto di cessione venne perfezionato con il relativo diploma imperiale, siglato come di consueto da Carlo V «Yo el Rey» e datato «1532 luglio 23, Ratisbona»³.

Naturalmente l'utile dominio su quei lontani feudi napoletani veniva esercitato per conto dei signori di Monaco da un loro rappresentante in qualità di governatore. Ma spesso si trattava di propri congiunti, come si verificò appunto sotto la signoria di Ercole I (1589-1604), che si servì del fratello Orazio, conferendogli il titolo di *luogotenente generale*, e sotto quella di Onorato II (1604-1662), che si avvalese, come vedremo, dell'abilità e fermezza di suo cugino, anche lui Onorato, figlio spurio di Orazio e arciprete prelado di Terlizzi, onorandolo della qualifica di *vicemarchese di Campagna*.

Particolarmente su questi ultimi personaggi, che ebbero la ventura d'incontrare sulla loro strada un vescovo della loro stessa tempra, s'incentra l'interesse di questo studio, inserendosi nella trama generale delle vicissitudini feudali e delle stesse questioni giurisdizionali con Giovinazzo, in parte già considerate⁴, che costituiscono peraltro il filo conduttore dell'intera vicenda storica di Terlizzi.

Per la precisione va opportunamente segnalato a questo punto che fu proprio Onorato II a fregiarsi per primo del titolo di principe di Monaco: inizialmente, e sin dal 1614, di suo arbitrio o, meglio, per volere dello zio e tutore Federico Landi, principe di Valditaro, e poi, ma solo dal 1633, in via ufficiale, dopo aver ottenuto il benestare del governo madrileno⁵.

³ APM, *Archives secrètes*, A. 333, originale con sigillo grande in cera rossa; ed.: *Documents historiques relatifs à la Principauté de Monaco depuis le quinzième siècle recuillis et publiés par ordre de S. A. S. le Prince Charles III*, a cura di G. SAIGE, Monaco 1890, II, doc. n. DXLII, pp. 562-569; ASN *Quinternioni*, vol. 30, p. 149.

⁴ Cf. G. VALENTE, *Feudalesimo e feudatari in sette secoli di storia di un Comune pugliese (Terlizzi 1073-1779)*, I, *Periodo normanno (1071-1194)*, *Presentazione di C. D. FONSECA*, Molfetta 1982; ID., *Feudalesimo e feudatari...*, II, *Periodo svevo (1194-1262)*, *Introduzione di C. VIOLANTE*, Molfetta 1983; ID., *Feudalesimo e feudatari...*, III, *Periodo angioino (1266-1435)*, *Introduzione di G. LIBERATI*, Molfetta 1985 (in preparazione i successivi periodi). Per la vertenza giurisdizionale cf. ID., *Le questioni giurisdizionali tra gli arcipreti di Terlizzi e i vescovi di Giovinazzo. Documenti inediti (secc. XI-XV)*, a cura della Società di Storia Patria per la Puglia [Bibliografie e Fonti archivistiche, 10], Bari 1988.

⁵ Cf. L. H. LABANDE, *Histoire de la principauté de Monaco*, 2^a ed., Monaco, Archives du Palais, s.d., p. 143.

Ci aveva tenuto molto anche suo padre Ercole ad avere il titolo di principe, anche se legato a qualcuno dei suoi feudi napoletani. Ne aveva fatto espressa richiesta al re di Spagna Filippo II con una sua lettera personale datata al 1° di luglio 1592, supplicandolo «... farli segnalato favore di concederla titolo di Principe sopra la terra di Terlizzo et le prerogative che godono in regno tutti l'altri Principi; che l'avria a gratia singularissima»⁶. Ma il re di Spagna deve avergli fatto intendere che un titolo del genere andava pagato a caro prezzo, quando si pensi che un paio di decenni più tardi il conte Luigi di Bisignano lo pagherà cinquantamila ducati⁷. E comunque e in qualsiasi altra misura costituiva per il signore monegasco un onere insostenibile in quel tempo, versando, a suo dire, in condizioni economiche davvero disperate. Qualche mese prima di formulare quella richiesta si era infatti lamentato con lo stesso re per il mancato pagamento delle rate scadute per il mantenimento della guarnigione spagnola dislocata nella fortezza:

... Il bisogno et necessità mia per mantenere questa fortezza ben munita in servizio di V.M. è ridutta in tanta estremità che non può esser maggiore (...) e mi veddo irreparabilmente cadere in total rovina, havendo fin d'ora impegnato sino gl'occhi et speso tutto il credito mio per socorrere in tre anni già spirati questi miserabili soldati⁸.

Situata sulla fascia premurgiana dell'area settentrionale di Terra di Bari, la *terra Terlitii* presentava in quel tempo una struttura ecclesiastica tutta particolare, che affondava le sue radici nella persistente precarietà di un contenzioso plurisecolare, volto a difendere strenuamente un antico *privilegium exemptionis*, un privilegio cioè di autonomia giurisdizionale, scaturito da due documenti vescovili del XI secolo⁹, confermato poi dalla stessa autorità pontificia nel 1459¹⁰ e perfezionato infine dalla concessione di Sisto IV, nel 1475, dell'uso delle insegne pontificali all'arciprete del tempo Matteo de Dannariis e ai suoi successori¹¹.

Per quanto inserita da sempre con l'intero suo territorio, ben definito e distinto, nella circoscrizione diocesana di Giovinazzo, al tempo della nostra

⁶ *Documents historiques*, cit., III, doc. n. DCCXLII, pp. 226-227.

⁷ Cf. G. AZZARÀ, *I Sanseverino, conti di Potenza e di Saponara*, in «Studi Meridionali», Roma, VIII (1975), fasc. III-IV, p. 338.

⁸ *Documents historiques*, cit., III, doc. n. DCCXLIII, pp. 225-226.

⁹ Cf. G. VALENTE, *Le questioni giurisdizionali*, cit., docc. nn. 1-2.

¹⁰ *Ivi*, doc. n. 9.

¹¹ Irreperibili nell'ADT tanto l'originale quanto la copia semplice, che è così schedata nel vecchio *Inventario*, ordinato nel 1725 dal Visitatore Apostolico Antonio Pacecco: Scancia M. n. 24, *Copia semplice dell'Indulto de' Pontificali concesso da Sisto IV all'arciprete di Terlizzi d. Matteo d'Annario nell'anno 1475*; v. trascrizione a stampa, *ivi*, *Summarium*, b. 2, fasc. V, doc. n. 15.

storia la Chiesa di Terlizzi si configurava pertanto autonomamente retta da un arciprete prelado con funzioni e prerogative di una vera e propria prelatura *nullius*¹², con la sola esclusione delle competenze spettanti all'Ordine vescovile¹³. In definitiva, la figura tradizionale dell'arciprete *mitrato* era venuta man mano a prendere corpo e consistenza di vero e proprio *prelato nullius*, facendosi sempre più insistite nelle testimonianze documentali di parte terlizzese espressioni come «archipresbiter Ordinarius» e «civitas Terlitii nullius (dioecesis)»¹⁴. E un apporto determinante sembra abbia avuto altresì la presenza di qualche arciprete che nel contempo era anche titolare di qualche sede vescovile¹⁵.

Conseguenziale e piuttosto decisa era stata pertanto la reazione dei vescovi giovinazzesi, che provocarono una serie di procedimenti contenziosi davanti ai giudici delegati dalla Santa Sede¹⁶, prima, e presso il supremo tribunale ecclesiastico della Sacra Romana Rota, poi, che sin dal 1550 aveva avvocato a sè ogni giudizio sull'intricata questione giurisdizionale¹⁷.

Ma fino a quel tempo e dopo quasi un secolo di dispute e di attesa, pur nel condizionamento delle disposizioni conciliari in materia di riorganizzazione delle strutture ecclesiastiche e della disciplina del clero, la Sacra Rota era approdata soltanto a un paio di definizioni (*decisiones*) di sentenze, che in sostanza lasciavano le cose al punto di partenza, in una confusa situazione di compromessi in materia di giurisdizione e di un certo sbandamento nella vita religiosa del popolo. Una prima sentenza, infatti, quella del 1569-70, concerneva la Visita Pastorale, che il vescovo di Giovinazzo avrebbe potuto compiere però soltanto *tamquam delegatus Sedis Apostolicae*¹⁸, mentre l'altra

¹² Il termine è inteso a qualificare la Chiesa di Terlizzi come sede prelatizia in diretta dipendenza dalla Santa Sede e non dal vescovo diocesano.

¹³ Come l'amministrazione della cresima, il conferimento degli ordini sacri, ecc.

¹⁴ L'espressione compare per la prima volta in un documento terlizzese del 1293 (cf. VALENTE, *Le questioni giurisdizionali*, cit., doc. n. 5).

¹⁵ Tra gli altri è da segnalare la presenza di Gaetano Cherubino, vescovo di Satriano e Campagna dal 1521 al 1545 (cf. G. VAN GULIK-C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi...*, III (1503-1592), Monasterii 1923 (ristampa: Patavii 1960), p. 312) e quella di Fabio Arcella, vescovo di Bisignano dal 1530 al 1537 (cf. *ivi*, p. 148).

¹⁶ Vennero delegati nell'ordine: l'arcivescovo di Trani nel 1428, il vescovo di Molfetta nel 1465, il vescovo di Bitonto nel 1470, il vescovo di Ruvo nel 1473 e ancora il vescovo di Bitonto nel 1474. In merito cf. G. VALENTE, *Le questioni giurisdizionali*, cit., pp. 43-46, 50-51.

¹⁷ Cf. *ivi*, pp. 51, 54.

¹⁸ Cioè con potestà delegata e non ordinaria (di competenza del vescovo diocesano).

riguardava proprio la preminente qualifica attribuita dai terlizzesi alla loro Chiesa, quella cioè di *nullius (dioecesis)*, vivacemente contestata dalla curia vescovile di Giovinazzo che la sostituiva puntualmente con l'altra di *Iuvenacensis dioecesis*¹⁹. Quel tribunale supremo di Roma aveva in definitiva sentenziato salomonicamente che, *lite pendente*, fino a quando cioè non si fosse risolta l'intera vertenza, nei rispettivi atti curiali si dovesse fare uso della espressione: *Terlitium, nullius seu Iuvenacensis dioecesis*.

E la stessa precarietà di quella qualifica di comodo, affibbiata alla Chiesa di Terlizzi dai giudici rotali, doveva certamente riflettere la sua situazione interna, sia dal punto di vista della disciplina del clero che della vita religiosa del popolo, al momento del primo impatto dell'arciprete Onorato Grimaldi con la sua Chiesa prelatizia di Terlizzi.

L'arcipretura di Terlizzi si era resa vacante nel febbraio del 1632 con la morte dell'arciprete Mario Gironda²⁰. Nell'intento di offrire a suo cugino una collocazione più onorevole e in vista, magari, di una più prestigiosa carriera ecclesiastica, ma anche nell'intento, certamente, di affidare in mani più abili e più sicure l'amministrazione dei feudi napoletani, il signore di Monaco Onorato II non si era lasciato sfuggire quell'occasione, facendogli conferire dal papa Urbano VIII l'arcipretura vacante della Chiesa prelatizia

¹⁹ Intesa cioè a rivendicare la piena dipendenza della Chiesa di Terlizzi al vescovo di Giovinazzo.

²⁰ La documentazione prevalentemente utilizzata per il presente lavoro è allogata sia presso l'ADT che l'ADG e fa parte della serie «Conflitto giurisdizionale tra la curia vescovile di Giovinazzo e la curia arcipretile di Terlizzi». Per l'ADT è fatto costante riferimento a due volumi raccoglitori, rilegati in pergamena e composti di numerosi fogli cartacei non numerati, semplici o doppi e spesso in quinterni, sciolti o cuciti tra loro, contenenti documenti originali o in copia semplice o autentica. Il primo reca questa intitolazione: *Registro di tutti l'Istromenti Capitulationi et altre Scritture, trà li Vescovi di Giovinazzo et Ordinario di Terlizzi per l'esecutione della giurisdizione ordinaria nella Chiesa di Terlizzi e copie de' Brevi autentiche a favore di detta Chiesa et a quella appartenentino*. Il secondo è così intitolato: *Scritture diverse della giurisdizione e visite di Terlizzi*. Nella recente sistemazione archivistica risultano ambedue raccolti nella «Busta n. 1» e indicati rispettivamente «fasc. I» e «fasc. II». Per l'ADG, ancora in via di sistemazione, i riferimenti riguardano prevalentemente un consimile volume raccoglitore, privo però di copertina e mutilo all'inizio (e pertanto senza intitolazione), composto di documenti cartacei (uno solo in pergamena) cuciti tra di loro, originali o in copia autentica, con i fogli numerati progressivamente solo sul *recto* a iniziare da 21 e fino a 163. La fonte verrà così siglata: ADG, *Controversia giurisdizionale sec. XVII*. Per altre fonti dello stesso Archivio è fatto riferimento alla segnatura archivistica provvisoria. Per la presente nota cf. in ADT, *Origine e cronologia degli arcipreti*, b. 1, fasc. I, p. n.n.

di Terlizzi suo feudo... *avec fonctions episcopales*, come annota con sussiego uno storico monegasco. Soggiunge infatti lo stesso autore che «... ses rares qualités d'administrateur et son énergie l'avient designé à Honoré II pour remplir les difficiles fonctions de vice-marquis et de gouverneur de Campagna»²¹. Una spintarella, anzi una certezza devono certamente avergliela offerta tanto la Nunziatura di Napoli che il governo centrale spagnolo, che proprio in quel tempo gli era debitore di 500.000 scudi per arretrati in conto di sovvenzioni ordinarie²². Tanto è vero che il signore di Monaco non attese nemmeno la bolla pontificia (risulta siglata sotto la data del 9 agosto 1632)²³ per consegnare a suo cugino don Onorato le lettere patenti di nomina di vicemarchese di Campagna e governatore degli altri feudi napoletani, datate invece al 12 giugno dello stesso anno²⁴.

Si evince chiaramente dalla pur scarna disponibilità di testimonianze documentali che il neo eletto arciprete raggiunse Napoli sul principio dell'autunno, dimorandovi fino alla metà di marzo dell'anno successivo. Oltre a doversi occupare delle sue mansioni di nuovo amministratore dei feudi in utile dominio del signore di Monaco, ricevendo le consegne dal suo predecessore Ercole Sigaldi, sembra che il Grimaldi abbia inteso mettere in chiaro la questione di fondo del suo nuovo *status* giuridico, prima di decidersi a prendere possesso della carica arcipretile. Deve infatti essere emerso qualche punto oscuro sulla reale consistenza degli attributi della sua Chiesa nel corso dei primi contatti con i rappresentanti del capitolo collegiale di S. Angelo in Terlizzi. E non è peraltro escluso che solo allora abbia potuto apprendere dell'esistenza di una controversia in atto presso la Sacra Romana Rota circa le sue competenze giurisdizionali e le stesse... *fonctions episcopales*, vantate dal citato storico di corte.

Mentre ampie assicurazioni gli pervenivano dal capitolo di Terlizzi, si premura egli stesso, servendosi del suo «econo­mo generale» e «legittimo procuratore», che si era scelto tra i membri di quel capitolo, di acquisire con atto pubblico testimonianze concrete circa il reale e costante uso dei privilegi pontificali goduti dai suoi predecessori²⁵.

Ma quell'attestato o *testimonium veritatis*, come viene denominato dal

²¹ *Documents historiques*, cit., III, p. CXCIV.

²² LABANDE, *op. cit.*, p. 144.

²³ Originale in APM, C 34 (anc^t A 6, n. 4). Stranamente però la stessa bolla è registrata nella relativa scheda sotto la data del 24 luglio 1632.

²⁴ *Documents historiques*, cit., III, p. CXCIV. Originale in APM, *Ordonnances d'Honoré II*, Reg. 3, p. 77^v. Nella nomina sono inclusi anche gli altri napoletani.

²⁵ ADT, doc. inserto del 16 ottobre 1632 in *Testimonium pro illustrissimo domino Honorato Grimaldo, et Universitate et Capitulo civitatis Terlitii*, del 12 aprile 1633, copia semplice, b. 1, fasc. I, p. n.n.

notaio rogatario, più che a rassicurare il Grimaldi era dallo stesso inteso e finalizzato, unitamente ad altre prove documentali, ad ottenere dalla Santa Sede un nuovo e pieno riconoscimento dell'antico privilegio dei *pontificali*. Sempre da Napoli gli riuscì ben presto, con le opportune referenze politiche e la mediazione della stessa Nunziatura, a farsi rilasciare dall'*Auditore della Camera Apostolica*, Marco Antonio Frangiotta, un *monitorio* (come viene chiamato il relativo attestato) *per l'uso de' Pontificali e laccio verde nel cappello alli 17 novembre 1632*²⁶.

E intanto viene dissuaso dall'intraprendere il lungo viaggio da Napoli a Terlizzi nell'ormai incombente stagione invernale e attraverso le impervie strade dell'Appennino Sannita. Non aveva fretta, tanto più che a curare i suoi interessi nell'amministrazione del beneficio c'era sul posto il suo *economomo generale e legittimo procuratore* nella persona del prete Giuseppe Tauro. Per il possesso se ne parlerà in primavera.

Figura quale inserto introduttivo al secondo *testimonium veritatis* un riepilogo della *publica conclusione fatta dal Reverendo Capitolo* di S. Angelo di Terlizzi, in forza della quale erano stati delegati alcuni rappresentanti dello stesso capitolo e della Università «...e quelli mandati a Napoli a fare le debite riverenze a Monsignore Illustrissimo sudetto nostro Novello Prelato et à dargli la debita ubidienza...». Ma si era anche deciso «...di riceverlo nel suo felice ingresso Pontificalmente con tutti quelli apparati e Trionfi necessari (...) e benché da detto illustrissimo Signore fusse molto gradita questa dimostrazione et offerta nulladimeno considerando la sterelità del tempo e nella penuria che si trovava detto Reverendo Capitolo et Università²⁷, con la solita sua somma modestia et benignità e conforme la generosità del suo nobilissimo animo ricusò di non volere simili applausi, e Trionfi (...) et che sarebbe venuto all'impensata privatamente». E infatti — prosegue il documento notarile nel rilevare i successivi fatti di cronaca — «...per gratia del Signore lunedì seconda festa di Pasqua di resurrettione²⁸, venne privatamente all'improvviso nel modo sudetto che fu ricevuto con garndissima allegrezza, Giubilo e Commottione di tutto il clero e popolo che tanto bramava la sua venuta con farli tutti quelli segni di allegrezza si poterno così all'improvviso come forno di campane e fuochi per tutta quella notte». E all'indomani il possesso canonico con l'ingresso nella collegiata, il canto del *Te Deum*, la messa e la benedizione finale, tutto «solennemente» e «pontificalmente... con Mitra e Pastorale» e con il concorso «...di tutti i Reverendi Capitolari, Signori, Sindico et eletti», il capitano della città e «il signor Giovanni Battista

²⁶ ADT, copia semplice, b. 1, fasc. I, p. n. n.

²⁷ Sono ricorrenti nel corso della nostra storia i riferimenti alla grande crisi della recessione economica di quel tempo.

²⁸ A conti fatti la Pasqua del 1633 cadeva il 27 marzo.

Catalano, gentilhommo Napoletano capitano di Enfanteria della nuova militia», che gli prestarono «...la debita obediencia andando tutti a basciare le sue sacratissime mani»²⁹.

Fu un paio di settimane più tardi, il 12 aprile 1633, che venne siglato il citato *publicum actum seu testimoniale*, inteso a garantire su deposizioni giurate le prerogative giurisdizionali e prelatizie che competevano al nuovo arciprete. Alla redazione dell'atto notarile figurano presenti e firmatari (e quindi garanti), oltre al *sindico, eletti e signori*, chiaramente individuati questi ultimi nei rappresentanti delle più distinte e nobili casate terlizzesi, anche i due capitani e, naturalmente, le prime dignità del capitolo. E non vi è dubbio che sia stato lo stesso arciprete Grimaldi, d'intesa con suo cugino, all'epoca già insignito del titolo di principe di Monaco, a pretendere dal capitolo e dall'Università quel secondo *testimonium veritatis*, «... quia valde interest — dichiara il notaio — ipsi clero et universitati pro conservatione eorum iurium et ad futuram rei memoriam»³⁰. Ma è chiaro che il principale interessato era lui, il Grimaldi. In definitiva intendeva formalmente impegnare capitolo e Università a darsi da fare se in avvenire quei suoi diritti dovessero essere contestati.

Nelle sue funzioni di vicemarchese di Campagna e governatore dei feudi in utile dominio del principe monegasco suo cugino, l'arciprete Grimaldi fissava la sua residenza a Terlizzi, non però nel palazzo arcipretile bensì nell'antico castello normanno, in quel tempo proprietà feudale della sua casata. Una memoria postuma annota infatti che «...lo aveva in tutta la magnifica forma ridotto»³¹. Ma quel castello, nella tradizione culturale del popolo e dello stesso ceto nobiliare, rimaneva pur sempre il simbolo del potere dispotico del feudatario.

I primi quattro anni del suo governo feudale ed ecclesiastico trascorrono sereni e tranquilli sia nei rapporti con i propri vassalli che nell'esercizio della *ordinaria giurisdizione* sulla sua Chiesa prelatizia³². Nessun problema anche nei confronti della curia vescovile di Giovinazzo. Quella cattedra era peraltro vacante in quel tempo, e sin dal luglio 1627, a seguito del trasferi-

²⁹ ADT, *Testimonium pro illustrissimo...*, come da nota 25.

³⁰ *Ivi*.

³¹ ADT, *Origine e cronologia degli arcipreti*, cit., b. 1, fasc. I.

³² È data *ab immemorabili* per scontata la funzione dell'arciprete come *giudice ordinario* in tutte le cause di prima istanza, mentre la competenza di giudizio per quelle di seconda istanza è attribuita esclusivamente all'arcivescovo di Bari. Anche il Giannone fa riferimento a quella giurisdizione ordinaria dell'arciprete, quando osserva che «...ritiene ancora l'arcivescovo di Bari la giurisdizione di conoscere in grado di appellazione le cause delle corti di Molfetta, di Canosa, di Terlizzi e di Rutigliano» (P. GIANNONE, *Istoria del regno di Napoli*, I, Lugano 1836, l. VIII, cap. VI, p. 382).

mento del fiorentino Giulio Masi alla sede vescovile di Monopoli. Per il mancato accordo tra i capitolari nella elezione del vicario, la Santa Sede aveva intanto affidato il governo interinale della diocesi a un funzionario di Curia con la qualifica di vicario apostolico.

Fu l'improvvisa impennata di questo vicario a turbare, momentaneamente però, il pacifico corso degli eventi. Senza rendersi minimamente conto della situazione locale e delle implicazioni giuridiche che comportava il suo gesto, con decreto del 22 maggio 1634 indiceva la Visita Pastorale per la Chiesa e terra di Terlizzi, a iniziare dal successivo 27 maggio³³. Immediata la reazione del capitolo con proteste nella curia giovinazzese e ricorso in Sacra Rota³⁴.

Il Ranucci (Ferdinando), questo il nome del vicario, ne venne severamente redarguito con breve del 5 giugno 1634 a firma dell'Auditore della Camera Apostolica Marco Antonio Franciotti, che gli intimava di non intromettersi quale terzo incomodo nella controversia pendente³⁵.

Non c'è dubbio che il Grimaldi dovesse godere di largo credito presso quel giudice della Curia romana, il Franciotti appunto, che già lo aveva favorito qualche tempo prima. E ancora due anni dopo sarà lo stesso Grimaldi a recarsi a Roma per chiedere a quel suo amico un altro insigne favore. Aveva avuto certamente sentore che qualche cosa bolliva già in pentola per la cattedra vescovile di Giovinazzo. Gli premeva pertanto mettersi al riparo da ogni minaccia con una dichiarazione ufficiale del suo stato giuridico da chi di competenza. E non mancava quell'Auditore della C. A. a rilasciargli personalmente il relativo breve, datato all'8 febbraio 1636, in cui è dichiarato che l'arciprete Grimaldi «... civitatis Terlitii, nullius dioecesis, coram nobis comparitum (...) esse de iure privilegiatum ac tantum iurisdictioni nostre subiectum»³⁶.

E intanto in quella favorevole congiuntura di incontrastato esercizio della sua potestà spirituale il Grimaldi veniva svolgendo, come da chiare testimonianze documentali, il suo impegno pastorale nella sua Chiesa, rivolto essenzialmente all'attuazione dei decreti tridentini attinenti la con-

³³ Non si posseggono testimonianze documentali in merito. I dati sono desunti dal regesto di cui in nota seg. n. 35.

³⁴ Va fatto notare che in tutta questa vicenda contenziosa l'arciprete non compare quasi mai in prima persona.

³⁵ Il relativo regesto (in ADT, b. 1, fasc. I, p. n. n.) così annota tra l'altro: «... che non se inserischi nella visita della Chiesa di Terlizzi e che nessuno presuma molestare, vexare, perturbare in contemptum et vilipendium litis pendentis».

³⁶ Copia autentica del notaio della Nunziatura di Napoli in ADT, b. 1, fasc. I.

servazione della sana dottrina della fede, l'organizzazione ecclesiastica e la disciplina del clero.

Si era reso infatti nel frattempo più disponibile in campo ecclesiastico per la forzata rinuncia al suo mandato di governatore feudale. A seguito delle difficoltà sollevate dalla Curia romana per quella mansione tipicamente laica e incompatibile sotto molti aspetti «... avec la qualité d'ordinaire de Terlizzo», il principe suo cugino aveva dovuto, suo malgrado — come osserva lo storico ufficiale del principato monegasco — «... se priver de ses services», rimpiazzandolo sin dal 15 dicembre 1635 con il già noto suo predecessore Ercole Sigaldi³⁷.

Indisse pertanto ed effettuò, in qualità di *ordinario* della Chiesa locale, una Visita Pastorale per tutta la circoscrizione territoriale di Terlizzi. Ma in merito non ci è dato conoscere altro. Gli atti relativi, con molti altri documenti di Archivio, andarono distrutti «... in un incendio doloso ad opera di figli del diavolo»³⁸.

Avocò a sè la giurisdizione di concedere di volta in volta la facoltà ai sacerdoti di udire le confessioni, dopo però essere stati esaminati e approvati da un'apposita commissione, riservandosi altresì l'assoluzione di alcuni peccati di particolare gravità³⁹.

Perché venisse prestata una più efficiente assistenza spirituale ai fedeli e, soprattutto, «... per maggiormente accrescere il servizio di detti infermi, creò, et elesse due sacerdoti pratici a fare l'ufficio sudetto di Parrocchiano», mentre prima di lui, è fatto notare, vigeva la prassi dell'annuale avvicendamento di un solo sacerdote capitolare per la cura d'anime⁴⁰.

Prescrisse poi agli stessi *parrochi* dell'unica parrocchia allora esistente, la collegiata appunto di S. Michele Arcangelo, un nuovo ordinamento per una più accurata tenuta dei registri parrocchiali⁴¹.

Ristrutturò giuridicamente le Opere Pie o confraternite e ne promosse altre, non mancando di introdurre nuovi criteri di disciplina ecclesiastica nelle *consuetudini* capitolari e di porre lo stesso capitolo sotto la sua diretta giurisdizione o quella del suo vicario⁴². Ma ne accrebbe pure il patrimonio

³⁷ *Documents historiques*, cit., III, p. CXCIV.

³⁸ È un inciso che si legge nella relazione presentata dagli archivisti del capitolo al Visitatore Apostolico e vescovo di Bisceglie Antonio Pacecco (cf. in ADT, *Visite Pastorali*, I, *Acta Visitationis Apostolicae...* — 1725-1727 —, p. 78^v).

³⁹ Cf. in ADT, *Summarium*, cit., doc. n. 34.

⁴⁰ *Ivi*, doc. n. 27.

⁴¹ Significativa questa annotazione: «Liber Baptizzandorum in maiori collegiata ecclesia (...) de ordini ill.mi et rev.mi Honorit <così> Grimaldo de Monaco, Ordinario di Terlizzo...» (APCT, vol. I B, Parte I, p. 11^v).

⁴² Cf. in ADT, *Summarium*, cit., doc. n. 23.

con la donazione di alcuni beni stabili (nove vigne di oliveto e un sottano) «... col peso di celebrare una messa al giorno all'altare di S. Giuseppe per la sua anima e tre anniversari l'anno»⁴³.

E non esitò infine ad intervenire drasticamente per stroncare sul nascere ogni deviazionismo dall'insegnamento della Chiesa, sancito e proclamato nei canoni tridentini, facendo scomunicare dal suo vicario un autorevole membro della nobiltà terlizzese, quel *doctor Coffredus de Confreda*, che figura quale teste garante delle prerogative giurisdizionali e prelatizie competenti allo stesso arciprete Grimaldi nel già noto *testimonium veritatis*. Risulta infatti dal relativo decreto che il Confreda aveva interpretato e commentato per iscritto la dottrina del Concilio di Trento circa il Sacramento del matrimonio in maniera difforme da quella della Chiesa, ritenendo tra l'altro che per la validità del matrimonio era sufficiente la presenza di più testimoni, senza cioè quella del parroco⁴⁴.

A reggere finalmente la cattedra vescovile di Giovinazzo, rimasta vacante per ben dieci anni, venne destinato, nel settembre 1637, Carlo Maranta, in quel tempo grande luminare del foro napoletano e consultore del S. Uffizio. Uomo austero ed energico, oltre che abile giurista, si rivelò subito quale strenuo difensore dei dritti e delle ragioni della sua Chiesa. Ma ebbe la ventura di vedersi parare davanti un uomo della sua stessa tempra: il Grimaldi, che una nota di cronaca quasi coeva definisce «... di rigidi et altiori costumi»⁴⁵, collimando pienamente con il giudizio più preciso fornito dallo storico monegasco, quando usa espressioni come «... ses rares qualités... et son energie, ... la plus grande severité... et riguer»⁴⁶.

Lo scontro fu inevitabile. Le tesi a confronto ridussero entrambi ad attestarsi ciascuno sulle proprie posizioni. Alle argomentazioni giuridiche e al richiamo della disciplina conciliare del Maranta il Grimaldi oppose energicamente la validità delle prove documentali a sostegno della propria autonomia giurisdizionale nel governo della Chiesa di Terlizzi. E ben presto dalle scaramucce verbali si passò alla fase dello scontro diretto.

Il Maranta, deciso a stroncare subito ogni resistenza, non esitò a fare subito ricorso alla prova di forza della Visita Pastorale per fare breccia nel punto di difesa più debole dell'avversario. Considerata infatti dalla Sacra Congregazione del Concilio quale mezzo fondamentale per la programmata riforma del clero e del popolo, la Visita Pastorale era stata sommamente raccomandata dallo stesso Concilio Tridentino ai vescovi diocesani come grave

⁴³ L'istrumento è regestato in *Inventario...*, cit., con questa collocazione archivistica: *Scancia L*, n. 14. V. nota n. 11.

⁴⁴ Cf. relativo editto in *Summarium*, cit., doc. n. 28.

⁴⁵ Cf. *Origine e cronologia degli arcipreti*, cit., in ADT, b. 1, fasc. I.

⁴⁶ Cf. *Documents historiques*, cit., III, p. CXCIV.

dovere di coscienza e di preminente responsabilità pastorale. E comunque l'arciprete Grimaldi deve aver intuito ad un certo punto che doveva prepararsi al peggio nella difesa delle sue ragioni. E di tanto informò il principe suo cugino, che da Monaco mobilitò subito tutte le forze disponibili.

Sono tutte datate da Monaco al 13 marzo 1638, alcune originali e altre ovviamente in copia, le sue lettere di... precettazione a quanti erano interessati o dovevano ritenersi interessati a una concorde strategia di difesa. Accluse in quella inviata al suo cugino arciprete, cui assicura piena solidarietà e valido interessamento, non erano ancora sigillate, recando un *sigillo volante*⁴⁷.

La prima era diretta a Don Claudio Primicerio, un monsignore di Curia oriundo terlizese, che incontreremo spesso nel corso di questa nostra storia. Lo ingaggiava come suo *agente in Roma* e procuratore legale del capitolo «... per assister alla difesa delle ragioni di quella Chiesa e città».

In quella indirizzata al capitolo puntava sulla fedeltà e sull'impegno assunto precedentemente nella difesa della dignità della propria Chiesa.

Piuttosto perentorio nei modi e nello stile si rivela il signore e padrone feudale Onorato II di Monaco nei confronti dei suoi vassalli, «... i molto magnifici signori dilettezzissimi, il sindaco et eletti dell'Università magnifica di Terlizzo», cui impone formalmente «... che non tralasserete quelle diligenze che di giustizia vi incombono per ovviarle».

E non mancava infine di scegliersi un qualificato protettore presso la Curia romana, indirizzando una lettera personalissima al «... Signor Cardinale Barberino», facilmente individuabile in Francesco Barberini, in quel tempo bibliotecario del Vaticano e vicecancelliere. Emerge chiaramente dal contesto di quella lettera, oltre all'antica amicizia che legava i due, la sincera e sentita partecipazione del principe alle ansietà che in quel momento affliggevano «... Mons. Honorato Grimaldo di Monaco mio cugino, Arciprete della mia città di Terlizzo nel regno di Napoli e quel Capitolo e clero (...), molestati da troppo vecchie pretensioni di Mons. Vescovo di Giovinazzo». E non mancherà quel suo buon amico cardinale di accordargli, almeno in un primo tempo, il suo pieno interessamento.

Puntualmente e come già prospettato, sul principio del mese di aprile il vescovo Maranta pubblicava il decreto di indizione della Visita Pastorale per la Chiesa e terra di Terlizzi, che avrebbe dovuto aver inizio il giorno 18 dello stesso mese, seconda domenica di Pasqua⁴⁸.

Nella redazione tuttavia del documento non si atteneva strettamente alle istruzioni dettate dalle precedenti sentenze rotali: alla formula di rito

⁴⁷ ADT, b. 1, fasc. I.

⁴⁸ Documento originale in ADT, b. 1, fasc. I.

«... tamquam Sedis Apostolicae delegatus» aveva fatto precedere l'avverbio «etiam...»⁴⁹.

Una trovata geniale del Maranta, non c'è dubbio, e... una quisquilia, se si vuole, ma in apparenza. Quell'avverbio di troppo non sfuggì infatti al Grimaldi e al capitolo per le ovvie implicazioni di natura giuridica che esso comportava. E a provocare il rigetto di quel decreto e l'immediato ricorso in Sacra Rota, non solo, ma anche nella Sacra Congregazione dei Riti, concorse soprattutto la pretesa del Maranta di essere accolto solennemente in città.

Fu personalmente al prefetto di quella Congregazione della Curia romana, il cardinale Carlo Borghese, che il capitolo, forse per suggerimento del cardinale Barberini, sottopose nel suo ricorso il quesito se competesse o meno al vescovo visitatore in qualità di delegato apostolico la forma solenne di ingresso, così com'era stata pretesa dal Maranta: essere cioè rilevato dal convento di S. Maria la Nova «... equitatu et processionaliter», essere quindi ricevuto alla porta della città «... sotto il baldacchino seu pallio» e, infine, celebrare pontificalmente nella collegiata. Sono tutte forme di solennità, queste, facevano rilevare i ricorrenti, che il Pontificale Romano riserva «... solo alli Legati à latere et alli vescovi diocesani» e non a un semplice delegato, in quanto «... Terlitium suum proprium habeat Ordinarium cum mitra et baculo, iurisdictionem quasi episcopalem exercentem»⁵⁰.

Accogliendo favorevolmente le eccezioni sollevate dai terlizzesi, quella Sacra Congregazione, con suo decreto del 24 aprile 1638, imponeva al vescovo Maranta di soprassedere alle sue richieste per la programmata visita a Terlizzi, in attesa che venisse sentenziato in materia⁵¹. Non diversamente si pronunziò un mese più tardi (21 maggio 1638) la Sacra Rota circa il contestato avverbio *etiam*, ingiungendo allo stesso Maranta di attenersi strettamente a quanto già sentenziato dai giudici rotali e «... nec aliquid innovare (...) presumat»⁵².

Il fallimento di quell'impresa non dissuase però il Maranta dal tentarne subito una seconda. È datato infatti al 4 giugno successivo il suo nuovo de-

⁴⁹ Cioè anche in qualità di delegato apostolico, sottinteso: *oltre che come Ordinario diocesano*, qualifica contestata energicamente dai terlizzesi. Era stato infatti sancito sin dal 1571 e ratificato nel 1584 con sentenza della Sacra Rota (*coram de Rubeis*) che il vescovo di Giovinazzo «... tamquam Sedis Apostolicae delegatus possit et valeat terram Terlitii visitare». Tutta l'antecedente vicenda contenziosa è raccolta sinteticamente in *Notamenta delle ragioni dove sta fondata l'essenzone e libertà della Chiesa di Terlizzi*, in ADT, b. 1, fasc. I.

⁵⁰ Copia semplice in ADT, b. 1, fasc. I.

⁵¹ Copia autentica in ADT, b. 1, fasc. I.

⁵² Copia autentica in ADT, b. 1, fasc. I.

creto di indizione della Santa Visita a Terlizzi⁵³. Ma anche questa volta, aduso com'era ai cavilli forensi, non mancò di nascondere sotto la parvenza legale della forma l'intenzione di affermare gli stessi principi precedenti, come lo accuserà il capitolo, atteggiandosi «... a vero Ordinario di Terlizzi».

Erano stati personalmente i due deputati del capitolo, addottorati entrambi in legge, ad annotare in calce allo stesso decreto (lo avevano strappato di mano al cursore del vescovo mentre stava per affiggerlo alla porta della collegiata) che per difetto di forma era da ritenersi nullo a tutti gli effetti. Ed è a questo punto che le cose si complicano.

Tutta la dinamica dello scontro che ne seguì senza esclusione di colpi e la portata delle stesse implicazioni giuridiche nello scambio di accuse e controaccuse sono chiaramente esposte in un documento approntato dal capitolo per la propria difesa⁵⁴. Anche il notaio Ciancia Purchio, che andò a notificare personalmente al vescovo la protesta ufficiale del capitolo, allegandovi la citata risposta della Sacra Rota del 21 maggio, fatta recapitare direttamente allo stesso capitolo e ignorata pertanto dal Maranta, si ebbe la sua parte. Lo annota lui stesso nel verbale. Tra l'altro osserva che quando gli si presentò davanti qualificandosi come delegato di «... Mons. Honorato Grimaldo», il vescovo lo interruppe bruscamente: «Ma che monsignore e monsignore, sono io il monsignore e non lui, chi ci l'ha dato questo titolo di monsignore?». Costretto poi lo stesso Maranta a sobbirsi con comprensibile e repressa sofferenza la lunga lettura di rito dell'atto di protesta, il vescovo esplose alla fine con un gesto di sfida. In poche parole: E giacché siamo a questo «... io voglio visitare etiam tamquam Sedis Apostolice delegatus». Avendogli il notaio obiettato che in tal caso il capitolo non l'avrebbe mai ricevuto, il vescovo ribattè con stizza: «... e giacché non vogliono ubedire li voglio scomunicare (...) e che pure adesso potrei carcerare voi, ma non lo voglio fare»⁵⁵.

E, così, a caldo, quella sera stessa del 6 giugno 1638 il vescovo Maranta redigeva e firmava sotto quella data il decreto di scomunica contro l'arciprete Grimaldi e i firmatari della protesta e di interdetto contro il capitolo e il resto del clero di Terlizzi, facendolo affiggere all'indomani alla porta della cattedrale e nella piazza di Giovinazzo⁵⁶. Ma nessuno, ovviamente, si azzardò

⁵³ Originale in ADT, b. 1, fasc. II.

⁵⁴ Cf. *Notamenta delle ragioni...*, cit. (v. nota 49).

⁵⁵ Copia autentica in ADT, b. 1, fasc. II. Tanto l'originale di questo documento, quanto quelli degli altri già citati e di cui si hanno solo le relative copie in ADT, dovevano certamente figurare nelle prime pagine di cui è mutilo il volume raccoglitore dell'ADG, già citato e cui faremo spesso riferimento (v. nota 20 e seg. n. 56).

⁵⁶ Copia semplice in ADT, b. 1, fasc. II; originale in ADG, *Controversia giurisdizionale sec. XVII*, p. 22. Il decreto è stilato come di consueto su un

ad andare ad affiggere quel *cedolone* alla porta di qualche chiesa di Terlizzi, nemmeno a quelle «... di Santa Maria delli Padri Zoccolanti et anco delli Cappuccini», guardate a vista com'erano dalle «... molte guardie armate del capitolo»⁵⁷.

La notizia comunque della scomunica e dell'interdetto piombò subito in paese con l'effetto del classico fulmine a ciel sereno. Ma... niente paura, si bisbigliava tra i preti. Lo dava anche a intendere chiaramente lo stesso arciprete Grimaldi con la sicumèra di chi sa il fatto suo, mostrando «... di andare più allegro hoggi che mai», come scriverà da Terlizzi al vescovo Maranta un suo confidente⁵⁸.

A parte la maschera di occasione, in realtà l'arciprete Grimaldi aveva i suoi buoni motivi per essere tranquillo. Oltre a sentirsi ben protetto da Roma, era stato ampiamente confortato dal giudizio favorevole di molti esperti in materia di giurisprudenza canonica, avendo sentenziato che era inesistente il reato cui si appellava il vescovo per giustificare la pesante punizione inflitta al clero di Terlizzi, così, su due piedi.

D'altra parte, pure ammesso e non concesso che erano state date realmente «... le mazzate al cursore della sua corte», era stata certamente distorta l'applicazione «... del canone *Si quis, suadente diabolo*»⁵⁹. Il cursore infatti era, sì, un chierico, ma *selvatico*⁶⁰, fuori quindi dalle competenze di diritto godute dagli altri chierici... normali. Non veniva cioè a godere del *privilegium canonis*, ma solo del *privilegium fori*, competendogli insomma soltanto il diritto di essere esente dal foro laicale, mentre non gli competeva il privilegio di vedere scomunicato chi l'avesse picchiato. E pertanto le censure fulminate dal Maranta dovevano ritenersi giuridicamente invalide e per inesistenza di reato e per difetto di giurisdizione, essendo la Chiesa di Terlizzi esente dalla giurisdizione ordinaria del vescovo diocesano.

foglio doppio, che risulta però lacerato in parte e proprio in corrispondenza della datazione.

⁵⁷ Così deponeva un testimone giovinazzese nell'istruttoria condotta dal Maranta. Cf. ADG, *Controversia giurisdizionale sec. XVII*, p. 35^v.

⁵⁸ V. nota 64.

⁵⁹ Nella sua interezza il canone suonava così: «*Si quis, suadente diabulo, percusserit clericum anathema sit*».

⁶⁰ Rilevo da G. DE ROSA, *Vescovi, popolo e magia nel Sud*, Napoli 1971, p. 105, nota 22, questa definizione: «*Diaconi (o clerici) sylvatici appellati ii sunt, qui nullo ordine clericali insigniti ab Episcopis deputantur ad servitium alicuius ecclesiae vel capellae cum aliqua mutatione habitus, ob quod gaudent exemptione fori laicalis in criminalibus omnino in civilibus vero quoad distractionem personae et onera personalia*». Lo stesso autore ne cita così la fonte: *Synodus dioecesana Caputaquensis sub Thoma Carafa episcopo, celebrata Laurini anno 1649, die 12, 13 et 14 decembris*, Romae MDCL, p. 252.

A queste conclusioni erano infatti approdati gli esperti in diritto canonico interpellati dal Grimaldi «... in tutta la provincia»⁶¹. E sulla base delle stesse era stato poi redatto e affisso alla porta della collegiata e sulla piazza un *manifesto seu atto declaratorio* sulla invalidità appunto delle censure⁶². Solo che ... ad evitare di incorrere nella *irregolarità*, sostenevano gli stessi esperti, quel *manifesto* doveva essere affisso anche in Giovinazzo, accanto ai *cedoloni* di scomunica, in quanto il capitolo e il clero, rassicurati da quelle tesi e dall'atteggiamento risoluto del loro superiore, avevano continuato a celebrare messe e ad amministrare sacramenti.

Ma di quanto succedeva a Terlizzi il vescovo veniva regolarmente informato da amici e... confidenti. Così, per esempio, un anonimo ecclesiastico di Molfetta, ancora prima che venisse pubblicato, gli aveva già fatto pervenire una copia di quel *manifesto*⁶³, mentre continui rapporti sulla situazione riceveva da un anonimo delatore di Terlizzi, chiaramente individuabile dal contesto di una lunga lettera nel capitano della città, certo Fabio Saya, che rappresentava addirittura lo stesso principe feudatario nell'amministrazione della giustizia, un dipendente quindi della casata Grimaldi. Si spiega così la grande circospezione nel fare quelle confidenze, «... perché le spie che tiene quest'homo (*si riferisce ovviamente all'arciprete Grimaldi*) sono più di quelle che stanno in Roma, et avverta che lui tiene le spie in Giovenazzo anco cittadini di costì». Oltre ad informare il vescovo su quello che diceva e faceva l'arciprete, teneva pure a riverargli che un altro dipendente della casata monegasca, il già noto Ettore Sigaldi che lo aveva rimpiazzato qualche anno prima nell'amministrazione dei feudi, stava dalla parte del vescovo e che «... godeva delle disgrazie dell'arciprete». Ma soprattutto poneva l'accento sul fatto di aver visto «... tutti quelli preti cilibrare et assistere in Choro più volte et in diversi luoghi»⁶⁴.

E quest'ultima era pure l'accusa formale raccolta dal vescovo Maranta dalle deposizioni giurate di alcuni testimoni giovinazzesi, inviandone poi i verbali alla Sacra Congregazione del Concilio per un processo suppletivo a carico dei *rebelli*⁶⁵.

Ad ogni buon conto il capitolo aveva già fatto immediato ricorso avverso il decreto di scomunica in Sacra Rota, chiedendo nel medesimo tempo un indulto generale. E il 16 giugno, a dieci giorni appena di distanza dalla ful-

⁶¹ Le relative testimonianze degli esperti sono raccolte in diversi fogli (cf. in ADT, b. 1, fasc. II).

⁶² Originale in ADT, b. 1, fasc. II.

⁶³ In ADG, *Controversia giurisdizionale sec. XVII*, pp. 28^r-29^v.

⁶⁴ Originale in ADG, *ivi*, pp. 25^r-26^v.

⁶⁵ Le deposizioni giurate sono legalmente verbalizzate (ADG, *ivi*, pp. 35^r-36^v).

minazione della scomunica e dell'interdetto (!), l'Auditore della C. A. Ottaviano Raggi firmava già il relativo breve in pergamena, delegando per l'assoluzione il vescovo di Andria, il suo vicario e l'arciprete di Molfetta⁶⁶. Destinatario risulta lo stesso capitolo di Terlizzi che lo riceve il 26 successivo, mentre all'indomani, nel palazzo vescovile di Andria, viene impartita da quei delegati apostolici l'assoluzione sia dalla scomunica che dall'interdetto, rilasciandone i relativi attestati⁶⁷.

A quell'appuntamento manca solo il Grimaldi. La sua assenza viene però giustificata, sotto la stessa data del 27 giugno, dal medico «... salariato dal pubblico de la città di Bitonto» dichiarandolo «... malato in letto»⁶⁸. Uno dei delegati apostolici, l'arciprete di Molfetta, attesta poi di averlo assolto il 30 giugno, senza tuttavia mancare di annotare un'ultima impennata dello stesso Grimaldi nel protestarsi immune da una scomunica invalida, ma che poi si era pentito, accogliendo umilmente l'assoluzione⁶⁹.

Naturalmente la faccenda per il Maranta non era affatto chiusa. A sorbirsi intanto una sua dura rampogna è il cancelliere vescovile di Andria, che in quello stesso giorno 30 giugno gli aveva portato personalmente, con tutti gli attestati di assoluzione, il decreto originale dell'Auditore della C. A. Ottaviano Raggi. Lo annota infatti lui stesso nel verbale di consegna. Prima il vescovo aveva accolto con il solito gesto di riverenza quel decreto, mettendoselo in testa e poi la sfuriata: che i delegati apostolici non potevano e non dovevano assolvere dalle censure perché non erano state osservate le clausole ivi contenute; che l'assoluzione impartita era pertanto da considerarsi nulla e invalida a tutti gli effetti, sia per difetto di forma — aveva soggiunto il vescovo — e sia perché era stata «... ormai introdotta la causa nella Sacra Congregazione dei Cardinali»; e che proprio per questa ragione aveva agito male anche l'Auditore della C. A., per essersi cioè intromesso nella causa in atto, non solo, ma anche per aver accordato l'assoluzione a soggetti non certamente disposti ad adempierne le clausole⁷⁰.

In verità il Maranta fino a quel momento (30 giugno) era stato forse appena in grado di inviare al cardinale Santonofrio, suo protettore presso quella Sacra Congregazione, unitamente alle deposizioni giurate dei testimoni, la sua formale denuncia di *irregolarità*, in cui riteneva fermamente fossero

⁶⁶ Originale in pergamena in ADG, *ivi*, p. 37; copia autentica, sempre in ADG, *ivi*, pp. 30^r-31^v (in calce è attestata la ricezione dell'originale); copia autentica in ADT, b. 1, fasc. II.

⁶⁷ ADT, b. 1, fasc. II.

⁶⁸ Attestato in ADT, *ivi*.

⁶⁹ Dichiarazione vergata a tergo del precedente documento, *ivi*.

⁷⁰ Copia autentica in ADG, *Controversia giurisdizionale sec. XVII*, p. 34^r-34^v.

incorsi il capitolo e il clero di Terlizzi. La causa verrà infatti introdotta solo il 20 agosto⁷¹.

E intanto il capitolo, proprio in ottemperanza alle clausole del decreto di assoluzione, notificava al vescovo la sua piena disponibilità ad accoglierlo in Santa Visita «... con la solita e debita riverenza», ma nella forma, è fatto chiaramente intendere, prescritta dalle sentenze rotali. È quanto contenuto nel lungo atto notarile, redatto sotto la data del 20 settembre dal solito notaio Ciancia Purchio e dallo stesso, in qualità questa volta di procuratore del capitolo, letto alla presenza del Maranta, avendo cura di riportare in calce i rilievi fatti dal vescovo⁷².

Annota infatti che il Maranta, oltre a recriminare ancora una volta l'operato del capitolo, aveva fatto intendere chiaramente di essere ormai in possesso della carta vincente. Aveva pertanto ribadito con forza l'intenzione «... di voler visitare come vescovo diocesano» per stare nell'ambito dei suoi doveri e delle sue competenze, «... anche se nelle vesti di delegato apostolico», dichiarando altresì esplicitamente che tanto l'arciprete, quanto il capitolo e clero di Terlizzi dovevano ritenersi tuttora vincolati dalle censure ecclesiastiche, e fino a quando non si fossero decisi a chiedergli perdono e a riceverlo in Santa Visita nella forma prescritta appunto... dal decreto della Sacra Congregazione dei cardinali. Si era quindi deciso a rivelare solo che la sua carta vincente era quel decreto, ma senza mostrarglielo, per quanto il notaio lo avesse pregato ripetutamente in tal senso. E aveva poi continuato a tenerlo a lungo sulle spine, evasivamente, abilmente, finendo alla fine per convincerlo⁷³.

E pure convinto n'era rimasto il capitolo con l'arciprete e il resto del clero. Non restava pertanto che cedere le armi e arrendersi. E..., così, sotto la data del 30 settembre i rispettivi procuratori dell'arciprete, dei cinque capitolari scomunicati e del resto del capitolo e del clero colpito dall'interdetto presentano al vescovo l'umile petizione scritta per una nuova assoluzione⁷⁴.

Ma c'è chi subodora l'inganno e protesta. È quel «... don Diomedè Pugliese di Reggio (*Calabria*), dottore in Sacra Teologia e procuratore del capitolo», che il giorno dopo, 1° di ottobre, si reca personalmente a Giovinazzo per presentare al vescovo per iscritto la sua *protestatio*, che si rivela un'autentica filippica contro il Maranta, che

⁷¹ È rilevato chiaramente nel decreto che sarà emesso sotto la data del 3 settembre dalla S. Congregazione e che esamineremo appresso.

⁷² Copia autentica in ADG, *Controversia giurisdizionale sec. XVII*, pp. 39^r-40^v; copia semplice in ADT, b. 1, fasc. II.

⁷³ A quella data (20 settembre) il Maranta non poteva comunque essere ancora in possesso del decreto.

⁷⁴ Copia autentica in ADG, *Controversia giurisdizionale sec. XVII*, pp. 42^r-46^v.

... stà di continuo sù l'equivoco, è vole con questo modo indurre coscienza erronea nelli suoi principali (*cioè l'arciprete e il capitolo che egli rappresenta*), è indurli in stato che ò seguitando a celebrare possa lui inquisire contro di loro (...) ò lasciando di celebrare i santi officii indurre qualche sorte di pregiudizio à suoi principali (...); se tiene alcun decreto della Sac(ra) Cong(regazione) sopra questo particolare (...) lo voglia notificare a nostre richieste (...).

E pertanto, insiste ancora quel procuratore, i suoi *principali*

... richiedono a V. S. Ill.ma volerlo notificare, se lo tiene, e parlare affermativamente ò negativamente conforme insegnano le Scritture Sacre⁷⁵, e dottrine di Santi Padri, è non equivocamente et ambibologicamente, che è parlare assai lontano (...) dalla sincerità del vero pastore...⁷⁶.

Di grande effetto, certamente, l'ultimo avverbio, e davvero coraggioso il richiamo alla sincerità del... vero pastore. Ma fu tutto fiato sprecato. Non venne nemmeno ascoltato quando insinuò che almeno gli facesse vedere «... la forma di detto decreto».

Ma con tutta probabilità il Maranta a quella data del 1° di ottobre non ne era ancora in possesso. Per quanto risulti infatti datato al 3 settembre⁷⁷, sembra che il cardinale Santonofrio glielo abbia fatto recapitare unitamente alla sua lettera personale, che è invece datata al 4 ottobre⁷⁸. Già enunciata nello stesso decreto (... *ideoque scribendum episcopo Iuvenacensi ut eosdem ab excommunicatione et irregularitate absolvat interdictumque auferat*), quella lettera intendeva chiarire «... il senso della Sacra Congregazione» su alcuni punti del decreto, che effettivamente rinverdiva le censure inflitte dal vescovo al capitolo e clero di Terlizzi sin dal 6 giugno, ma solo a causa della irregolarità in cui erano incorsi. Ma si evidenziano chiaramente alcuni spunti dell'abile capziosità cui era aduso il Maranta, come uomo di legge. E proprio per quanto concerne l'incriminato avverbio *etiam*, che era all'origine dello scontro, il vescovo aveva sostenuto di averlo inteso solo e semplicemente... *copulative*. Ma nemmeno aveva poi specificato la qualifica di quel suo cursore *maltrattato* dai terlizzesi, che era, sì, un chierico, ma *selvatico*⁷⁹.

Nella sua lettera il Santacroce teneva comunque a precisare al Maranta che la Visita Pastorale, la cui accettazione costituiva per i terlizzesi la *conditio sine qua non* per essere assolti, andava fatta «... come Delegato apo-

⁷⁵ È fatto preciso riferimento al Vangelo (Mt. 5, 36-37): «Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno».

⁷⁶ Copia autentica in ADG, *Controversia giurisdizionale sec. XVII*, pp. 47^r-48^v.

⁷⁷ Copia autentica, *ivi*, pp. 52^r-52^v.

⁷⁸ Originale, *ivi*, p. 60^r.

⁷⁹ V. nota 60.

stolico è condizioni contenute...» nello stesso decreto⁸⁰.

Deve essere stato proprio questo inciso a indurre il Maranta a comportarsi *amfibologicamente* con i rappresentanti del capitolo, magari anche dopo che lo ebbe ricevuto. Il capitolo potè infatti prenderne visione solo quando gliene pervenne una copia da Roma, speditagli dal proprio procuratore Primicerio.

Trascritto *de verbo ad verbum*, quel decreto figura quale inserto nella petizione (senza data, ma registrata al 22 ottobre) che i procuratori dell'arciprete, del capitolo e del resto del clero presentarono «cumulative» al vescovo per essere nuovamente assolti dalle censure⁸¹.

Furono in sei (l'arciprete Grimaldi e cinque capitolari) ad essere convocati a Giovinazzo per l'assoluzione dalla scomunica che il Maranta intese impartire personalmente il giorno 22 ottobre, sempre del 1638. Se ne presentarono solo quattro. Un capitolare venne giustificato dal suo procuratore «... pro nonnullis suis ordinariis negotiis», mentre l'arciprete Grimaldi dal proprio medico, questa volta dal «doctor salariatus de publico in hac civitate Terlitii», Antonio Ripa, che attesta di averlo visitato il giorno 19 ottobre e di averlo trovato «... chatarro sub specie Reume affectum et febre complicato» e che pertanto aveva bisogno di molte cure⁸².

A tergo dello stesso certificato medico è verbalizzato l'accoglimento della giustificazione da parte del Maranta, che esprime anche la sua intenzione di voler agire... *misericorditer cum eo*, delegando per la sua assoluzione l'abate Ignazio Lanza, arcidiacono del capitolo di Molfetta. E fu questo buon ecclesiastico ad assolvere non solo il Grimaldi nel suo castello il giorno 24 ottobre⁸³, ma anche il numeroso clero di Terlizzi, convenuto in Santa Maria dei frati Minori Conventuali il 2 novembre, dalla censura dell'interdetto⁸⁴.

Non vi è dubbio che tutto si sia risolto in un gesto di rivalsa da parte del Maranta nei confronti dei *rebelli*. A quell'atto del sommo potere spirituale e della materna indulgenza della Chiesa, a lui commesso per delega dalla Sacra Congregazione, intese dare infatti una chiara impronta di pubblicità e di spettacolarità, avvalendosi della forma solenne dettata dal Ponteficale Romano. Non mancò certamente nessuno dei giovinazzesi all'appuntamento in piazza per godersi lo spettacolo. Fiero e solenne il vescovo Maranta nei suoi abiti ponti-

⁸⁰ Per quelle *riserve et conditioni* il decreto si rimetteva alle anteriori sentenze rotali.

⁸¹ Originale in ADG, *Controversia giurisdizionale sec. XVII*, pp. 54^r-56^r.

⁸² Originale, *ivi*, p. 53^r, in calce la certificazione di autenticità del notaio.

⁸³ Delega per l'assoluzione del Grimaldi con firma e sigillo del Maranta (*ivi*, pp. 58^r-59^r) e in calce l'attestato originale dell'assoluzione (*ivi*, p. 59^r).

⁸⁴ Petizione del procuratore (*ivi*, p. 63^r) delega per l'assoluzione del clero interdetto con firma e sigillo del Maranta (*ivi*, pp. 65^r-65^v) e in calce attestato originale dell'assoluzione (*ivi*, p. 66^r).

ficali (... *acceptis amictu, alba, cingulo, cruce pectorali, pluviali violacei coloris ac mitra*) e ai suoi piedi, in ginocchio, quattro stracci di uomini, (... *ante fores maiores cathedralis ecclesiae*) davanti alla porta maggiore della cattedrale⁸⁵. Una ghiotta occasione, certamente, per affermare la sua potestà.

Ma è certo, comunque, che nel decreto non si faceva alcun accenno alla forma del rito assolutorio, quando invece lo stesso cardinale Santonofrio nella sua lettera gli aveva comunicato che per l'assoluzione dalle censure era sufficiente «... che ella mandi colà (*a Terlizzi*) delegando a chi più le piace la medesima facoltà di poterli assolvere (*dalla scomunica*) et dispensare (*dall'interdetto*)»⁸⁶. Da considerare poi che appena quattro mesi prima il vescovo di Andria e gli altri due delegati apostolici avevano assolto lo stesso mandato senza tanto clamore, nel palazzo vescovile, con riservatezza e discrezione⁸⁷.

Ma il Maranta intese altresì sfruttare fino in fondo la delicata situazione, esigendo la piena disponibilità del clero terlizzese ad accogliere il nuovo decreto d'indizione della Visita Pastorale. Questo, naturalmente, in ottemperanza alla clausola posta dalla Congregazione del Concilio. Solo che in quel decreto, fatto da lui affiggere in quello stesso giorno del 22 ottobre alla porta della collegiata, aveva nuovamente e ostinatamente inserito nella formula di rito il già noto e sempre contestato inciso «... *etiam tamquam Sedis Apostolicae delegatus*»⁸⁸.

Ma era segnato che il Maranta dovesse vedersi sfuggire sempre di mano la posta in palio dell'estenuante duello. Per il momento il capitolo e il clero di Terlizzi non se la sentirono di riprendere i triti motivi della contestazione contro la forma del decreto. Approfittando tuttavia di una favorevole circostanza e come da perfetta intesa, tanto il capitolo che l'Università, separatamente e per mezzo di propri rappresentanti, rivolsero qualche giorno dopo una petizione al vescovo perché concedesse «... una competente dilazione nella Visita sin tanto saremo sbrigati...» dalla raccolta delle olive⁸⁹. La dilazione richiesta venne accordata, e fino a tutto il mese di dicembre⁹⁰. Non se ne parlò più. A mandare tutto a monte fu una successiva ed ennesima convocazione delle parti in Sacra Rota, disposta dall'Auditore della C. A.

⁸⁵ V. attestato di assoluzione a firma del Maranta in calce alla stessa petizione del procuratore (*ivi*, pp. 56^r-56^v) e il verbale notarile del rito assolutorio (*ivi*, pp. 56^v-57^r).

⁸⁷ Originale, *ivi*, p. 60^r.

⁸⁷ V. p. 189 e note 66-67.

⁸⁸ Originale in ADT, b. 1, fasc. II.

⁸⁹ Originale in ADG, *Controversia giurisdizionale sec. XVII*, pp. 61^r-62^r.

⁹⁰ Originali, *ivi*, p. 64.

Pietro Casillo⁹¹. Se la videro i rispettivi procuratori. Ma solo per approdare nuovamente allo *status quo*.

Doveva invece avere le sue buone ragioni l'arciprete Grimaldi se in quel frattempo, e non ostante l'incalzare della cattiva stagione, intese affrontare il lungo viaggio per Monaco, via mare, rischiando addirittura un grosso «... pericolo di naufragio sulla rotta di Gaeta. Così si esprimeva il suo procuratore da Roma, in una lettera datata all'11 dicembre (1638) e fattagli recapitare a Monaco, per congratularsi con lui per lo scampato pericolo, non solo, ma anche e soprattutto per tornare a bussare a «... baiocchi, (*almeno*)... per le spese fatte»⁹².

Ma forse era stato lo stesso principe Onorato suo cugino a convocarlo presso di sé per delle novità che lo riguardavano e che lo avrebbero distolto alquanto dal suo impegno di lotta con il vescovo Maranta. E in realtà presso gli organi competenti della Curia romana s'era verificato un mutamento di opinione circa l'incompatibilità della sua carica arcipretile con quella di governatore feudale. Con lettere patenti infatti del 23 dicembre 1638 il principe monegasco tornava a conferirgli nuovamente la piena potestà nel governo dei feudi napoletani e il titolo di vice-marchese di Campagna⁹³.

E il suo primo atto nell'espletamento del suo mandato, non appena rientrato a Terlizzi nella prima decade di gennaio 1639, fu quello di estromettere i Lioy, una delle più antiche e nobili famiglie terlizzesi, dal possesso dei molini, decisamente, con violenza, servendosi di un *commando* di preti sotto la guida del suo vicario. La plateale drammaticità del gesto e il bruciante insulto alla onorabilità della casata, che contava allora persone molte ragguardevoli per censo, titoli di studio e incarichi di prestigio, doveva segnare il suo destino⁹⁴.

In verità i Lioy, che avevano comprato la gestione di sei molini (centimoli) dal principe monegasco nel maggio del 1637 (erano alloggiati nei locali di proprietà del municipio), dietro corresponsione di settecentocinquanta ducati da versarsi in due rate, nel maggio del '38 e nello stesso mese del '39, dall'esame dei registri contabili consegnati all'arciprete-governatore risul-

⁹¹ Copia autentica, *ivi*, pp. 69^r-70^v.

⁹² Originale in ADT, b. 1, fasc. II.

⁹³ *Documents historiques*, cit., III, p. CXCIV.

⁹⁴ L'episodio è chiaramente leggibile nelle molte deposizioni giurate di testimoni, raccolte nel corso del processo intentato un ventennio dopo dal principale personaggio di tutta la vicenda drammatica che ne seguì. Trascritte in copia semplice, quelle testimonianze figurano allegate ai documenti di famiglia dei Lioy, che vennero scoperti e recuperati da Rosetta Silvestri Baffi anni addietro, ritraendone un pregevole studio sulle vicende familiari degli Lioy. Il verbale delle deposizioni fa parte del fasc. A, pp. 292-307, e reca la seguente intestazione: *Testes examinati ad instantiam Didaci Lioy, civitatis*

tavano ancora debitori dell'importo della prima rata. Nelle loro deposizioni giurate acquisite ai citati atti processuali i testimoni erano stati invece concordi nel riferire che i Lioy avevano versato la somma corrispettiva nelle mani dell'*erario* di fiducia dei Grimaldi, ma solo il giorno 11 dicembre (1638)⁹⁵. Evidentemente fino alla data di partenza dell'arciprete da Monaco i trecento-settantacinque ducati non erano stati ancora consegnati al principe. Di qui la decisione presa da entrambi di riprendersi, anche con la forza, i mulini. E fu una decisione irrevocabile, senza alcuna deroga e possibilità di chiarificazione e intesa fra le parti.

Ma si possono anche cogliere in quelle testimonianze ben circostanziate, sottoscritte anche da elementi del ceto nobile a distanza di un ventennio dall'increscioso episodio, le vere ragioni di fondo di quel rigurgito di risentimenti e di vendetta che portarono all'insano fatto di sangue.

Nel frattempo il vescovo Maranta doveva essere seriamente impegnato a portare avanti il suo programma pastorale, senza tuttavia perdere di vista l'impegno di ridurre alla sua esclusiva giurisdizione le due collegiate *rebelli*, quella cioè di S. Angelo in Terlizzi e quella dello Spirito Santo in Giovinazzo.

Mentre infatti il Grimaldi stava conducendo la sua battaglia per i mulini, il Maranta metteva in cantiere il suo primo sinodo diocesano. È fuori dubbio che il vescovo fosse mosso da sincero e profondo spirito apostolico e di sentita responsabilità pastorale, in piena sintonia con le disposizioni conciliari, che proprio ai fini dell'auspicata riforma della vita religiosa e della disciplina ecclesiastica imponevano tassativamente ai vescovi la Visita Pastorale ogni due anni e addirittura ogni anno il sinodo diocesano.

Particolarmente nel Mezzogiorno, tuttavia, il Concilio Tridentino aveva trovato sin dal principio grosse difficoltà nel farsi strada per la resistenza offerta alle iniziative pastorali (soprattutto al sinodo), sia dalle popolazioni rurali, ostili per natura a innovazioni di ogni genere, e dal clero, refrattario a ogni forma di correzione disciplinare, e sia dalle Università, dal baronaggio e dalla corte madrilena, solidali per la circostanza nella difesa delle rispettive competenze giurisdizionali. E non solo durante il vicereame spagnolo, con il meticoloso controllo e la vigilanza quasi morbosa degli ufficiali regii, perché nulla intaccasse le prerogative regalistiche, ma anche durante il successivo regime borbonico del regno di Napoli.

Naturalmente nel caso di Terlizzi l'opposizione al sinodo indetto dal Maranta trovava una motivazione in più nella controversia in atto. Imme-

Terlitii, super articulis ab eo presentatis in causa quam habet in S(acro) R(egio) C(onsilio) cum illustrissimo Principe Monaci et illustrissimi Duce Iuvenatii, die decima octava mensis aprilis 1667, Terlitii.

⁹⁵ *Documenti Lioy* (attualmente presso l'Archivio privato avv. Franco Silvestri), fasc. A, p. 297^v.

diata e decisa fu pertanto la reazione di quel clero contro il relativo decreto, pubblicato sotto la data del 18 aprile 1639 e fatto affiggere anche alla porta della collegiata di Terlizzi il 20 successivo, con cui il vescovo di Giovinazzo ordinava perentoriamente a tutto il clero diocesano di prendervi parte⁹⁶.

Il seguito è tutto sulla falsariga del copione precedente: ricorso del capitolo a Roma, da dove il proprio agente don Claudio Primicerio lo incalza a tenere duro⁹⁷; risposta dell'Auditore della C. A., sotto la data del 30 aprile, che accoglie il ricorso e convoca nuovamente le parti in Sacra Rota⁹⁸; improvvisa sortita del Maranta, che il 9 maggio fulmina la scomunica e l'interdetto contro l'arciprete, capitolo e clero di Terlizzi⁹⁹; missione di prammatica a Giovinazzo del solito notaio Ciancia Purchio, che nello stesso giorno e nelle vesti di procuratore del capitolo pronunzia davanti al vescovo la sua *protestatio*, riservandosi di fare la consueta *appellatio* al papa¹⁰⁰ e infine nuovo intervento dell'Auditore della C. A., il già noto Ottaviano Raggi, che nel successivo breve stigmatizza l'operato del vescovo, per aver obbligato il clero di Terlizzi al sinodo «... non obstante quod ipsi non sint subiecti eius iurisdictioni», concedendo la più ampia assoluzione dalle censure¹⁰¹.

In quello stesso tempo però il Grimaldi aveva dovuto abbandonare il campo di lotta per recarsi a Napoli e occuparsi di ben altre faccende inerenti alla sua mansione di governatore feudale. E lì, a Napoli, gli venne comunicata quella mezza vittoria della sospensiva dei provvedimenti disciplinari e dell'accordato indulto apostolico. L'assoluzione se la fece impartire dall'abate Domenico Guarino, protonotario apostolico e curato della parrocchia di S. Gennaro all'Olmo nella stessa città, il 21 maggio di quello stesso anno 1639¹⁰².

L'interdetto contro il capitolo e clero di Terlizzi venne tolto da don Giacomo Cocciolo, cantore della chiesa maggiore di Surbo (Lecce), il 27 maggio successivo¹⁰³. E nello stesso giorno i deputati del capitolo consegnarono al vescovo i relativi attestati, chiedendo per iscritto l'immediata defissione dei «cedoloni di scomunica» dalla porta della cattedrale di Giovinazzo¹⁰⁴.

⁹⁶ Originale in ADT, b. 1, fasc. II.

⁹⁷ *Ivi*, b. 1, fasc. II.

⁹⁸ *Ivi*, b. 1, fasc. I.

⁹⁹ I *cedoloni di scomunica* vennero affissi alla porta della cattedrale di Giovinazzo. E nella stessa sorte vennero accomunati il preposito e il capitolo della collegiata dello Spirito Santo con sede in Giovinazzo. Cf. copia del decreto in ADT, b. 1, fasc. II.

¹⁰⁰ Non si ha più traccia dei due documenti in ADT. Nel vecchio *Inventario* (v. nota 11) recavano questa segnatura archivistica: «Scancia M, n. 8».

¹⁰¹ ACT, b. 1, fasc. II.

¹⁰² *Ivi*, b. 1, fasc. II.

¹⁰³ *Ivi*, b. 1, fasc. II.

¹⁰⁴ *Ivi*, b. 1, fasc. II.

E... per l'arciprete Grimaldi sono gli ultimi sussulti di una lotta sofferta, ma pertinace, nel rivendicare alla sua Chiesa il privilegio dell'autonomia giurisdizionale.

Torna tuttavia utile a questo punto ribadire il concetto di fondo che deve presiedere nella formulazione di un giudizio sulla storia religiosa della cittadina pugliese: non si può cioè prescindere dal grave condizionamento posto dal plurisecolare conflitto giurisdizionale, che da sempre si annunciava senza sbocchi e che ha modellato per la sua Chiesa una struttura tutta propria, tenendola praticamente avulsa dagli schemi ordinari di stretta dipendenza gerarchica e tagliata fuori, quindi, da ogni sforzo di conquista e di assimilazione al nuovo clima riformistico.

Scaturisce tuttavia dalle molte testimonianze documentali una chiara rappresentazione tanto della vita religiosa popolare, che, grazie all'attiva presenza di due folte comunità conventuali, Minori Osservanti e Cappuccini, si configura non dissimile, certamente, da quella degli altri centri limitrofi, quanto di un clero nè peggiore e nè migliore che altrove.

Organizzato, questo, per la maggior parte nel capitolo ricettizio¹⁰⁵, al tempo della nostra storia appare pienamente solidale con il proprio arciprete prelado Onorato Grimaldi. Naturalmente non manca l'eccezione. C'è infatti chi si dissocia dal sistema, ma resta segnato¹⁰⁶.

Anche il ceto nobiliare del paese, mortificato nelle sue aspirazioni per l'incombente presenza del feudatario e indispettito dagli atteggiamenti duri e altezzosi dell'arciprete-padrone, aveva finito per prendere le distanze, abbandonandolo poi al suo destino.

Quello dei Lioy fu un caso limite, per la faccenda dei mulini. Nulla di più semplice che i loro risentimenti venissero ben presto condivisi dagli altri esponenti del loro stesso ceto, come i Brigazza, gli Egizio e i Sangiorgio. Se non altro per i vincoli di parentela.

Resta comunque acquisito alla verità storica il movente dell'assassinio dell'arciprete prelado di Terlizzi, Onorato Grimaldi di Monaco, chiaramente deducibile dagli atti processuali citati, oltre che da una limpida testimonianza che si legge nel libro di famiglia dei Lioy¹⁰⁷. Furono questi infatti a voler

¹⁰⁵ La collegiata di S. Angelo era infatti chiesa ricettizia, cioè fortemente caratterizzata nella sua componente giurisdizionalista ed esclusivista. Vi potevano appartenere solo i nativi del luogo e i beni erano amministrati in massa comune.

¹⁰⁶ Fra gli altri, illuminanti sotto molti aspetti il caso di un canonico della collegiata, che scrive al vescovo lamentando soprusi e malversazioni da parte degli *ufficiali* della curia arcipretile. Lettera autografa in ADG, *Controversia giurisdizionale sec. XVII*, pp. 68^r-68^v.

¹⁰⁷ *Documenti Lioy*, «Cronaca», p. 330.

vendicare il bruciante insulto della plateale e violenta estromissione dal possesso dei mulini in combutta con gli Egizio e i Sangiorgio¹⁰⁸.

Niente a che vedere, quindi, con il *ius primae noctis* tirato in ballo da uno storico locale del secolo scorso, che intese dare una soluzione al mistero che ancora ai suoi tempi avvolgeva il torbido assassinio. Anche il più sprovveduto dei lettori non può fare a meno di notare tutta una serie di incongruenze in quel racconto romanzato e imbastito di elementi fantasiosi e anacronistici¹⁰⁹.

Ma forse aveva creduto di trovare uno spunto in una nota biografica che si legge nella cronotassi degli arcipreti, redatta a suo tempo da uno zio canonico:

...Egli era Arciprete e Governatore di tutto lo Stato¹¹⁰. E poiché egli era di rigidi ed altiori costumi, per l'abuso che fece della sua Potestà nello spirituale, e temporale fu ammazzato dagli stessi cittadini nel mese di ottobre 1639¹¹¹, mentre che egli faceva ritorno dal convento di S. Maria la Nova. Allo scarico de' schioppi fuggirono tutti i suoi seguaci, ed egli cascò per morto in terra, ma partiti gli assalitori si levò, ed andiede per salvarsi in casa de' Signori de Paù situata nell'istessa strada, e che oggi è patrimonio del conservatorio erigendo¹¹², ma veduti dagli uccisori, questi ritornati fu nelle scale della stessa casa a colpi di cortello ammazzato¹¹³.

E questa l'annotazione dell'atto di morte nel registro parrocchiale:

Die 9 ottobre 1639 — L'illustrissimo Monsignore Honorato Grimaldi di Monaco Arciprete di questa città è morto hoggi super detto giorno di morte ammazzato fuor il borgo di detta città nella strada del convento di S. Maria della Nova a hore vintiquattro; fu sepellito a hore vintiquattro il decimo giorno nella collegiata Madre Chiesa di S. Michele Arcangelo di detta città con haver ricevuto solo il sacramento della Penitenza per via di segni tantum, dal rev. D. Giuseppe Colantonii et spirò subito; alle esequie ci fù presente l'Ill.mo Signore Scipione Filomarino al presente Preside del tribunale della città di Trani con più gentil'humini et soldati di detto tribunale a pigliare l'informatione di tal caso strano successo. Che Iddio ce ni libera¹¹⁴.

¹⁰⁸ *Ivi*.

¹⁰⁹ Cf. L. MARINELLI GIOVENE, *Memorie storiche di Terlizzi*, Bari 1881, pp. 317-320.

¹¹⁰ Vale a dire di tutti i feudi napoletani in utile dominio del principe di Monaco, suo cugino.

¹¹¹ E precisamente il giorno 9 dello stesso mese, come dalla testimonianza che segue.

¹¹² Il palazzo di famiglia venne infatti adattato come sede dell'Opera Pia «Conservatorio Immacolata Concezione e S. Francesco», voluta da un membro di quella casata, don Domenico de Paù.

¹¹³ Cf. in ADT, *Origine e cronologia degli arcipreti*, cit., b. 1, fasc. I.

¹¹⁴ APCT, *Libri dei morti*, vol. I, p. 36^t.

E può anche darsi che al redattore di quella fredda registrazione burocratica il *caso* sia veramente sembrato *strano*, misterioso, pieno di incognite. Ma sembra che altrettanto *strano*, insolubile, sia poi rimasto lo stesso *caso* nell'inchiesta condotta da quel preside del tribunale tranese. Da tutto un contesto di testimonianze e di vicende familiari non risulta infatti che qualcuno degli esecutori materiali dell'assassinio sia mai stato incriminato.

Omertà completa, quindi, in paese. Ma non tanto per il prestigio goduto dalle famiglie maggiormente indiziate, quanto invece per il disinteresse per lo stesso personaggio, che non aveva lasciato troppi rimpianti dietro di sé.

Nemmeno da Monaco il principe Onorato II, suo cugino, tentò il benché minimo gesto nel voler perseguire gli autori del crimine. Uno storico monegasco assicura che il principe ne fu addoloratissimo, annotando tra l'altro che «... l'année suivante ce fut l'assassinat de son cousin Don Honoré, gouverneur de Campagna et eveque de Terlizzi»¹¹⁵. Curiosa invece la versione sulla dinamica dell'agguato mortale registrata negli atti ufficiali di Archivio del principato di Monaco. Una nota, riferendosi all'arciprete Grimaldi e alle sue «... rares qualités» di governo nell'esercizio delle «... ses fonctions administratives», soggiunge che

... il les exerçait avec la plus grande sévérité; impitoyable lorsqu'il s'agissait de la répression des crimes, il avait inspiré une véritable terreur aux malfaiteurs dans le marquisat. Quelques délinquants, frappés avec rigueur, résolurent de se venger. Plusieurs hommes masqués l'assaillirent dans son carrosse et l'assassinèrent a Terlizzo le 7 octobre 1639¹¹⁶.

A parte l'errore nella datazione, il racconto è redatto sul solito copione del romanzo di appendice, tipicamente convenzionale, addomesticato, con i soliti uomini mascherati e l'assalto alla carrozza. Molto efficace è invece il tratteggio della figura severa e intransigente dell'arciprete-goverantore nell'esercizio del suo potere.

Continuano intanto a susseguirsi in quell'ultimo scorcio dell'utile dominio feudale dei Grimaldi e dello stesso governo pastorale del vescovo Maranta episodi di grande interesse sotto il profilo socio-religioso.

Vi è però riflesso nel silenzio che cala improvviso nella registrazione consueta degli atti di curia lo sbigottimento che deve aver preso un pò tutti dopo quel grave fatto di sangue. Per Giovinazzo si segnalano solo due o tre atti di ordinaria amministrazione del vescovo Maranta, che di lì a poco si assenterà per lungo tempo dalla sua sede. Per Terlizzi è invece *black out*

¹¹⁵ LABANDE, *op. cit.*, p. 152. Poco ben informato questo storico, che fa passare il Grimaldi per vescovo.

¹¹⁶ *Documents historiques*, cit., III, p. CXCIV. Inesatta ladata ivi trascritta.

completo. Nemmeno una annotazione per il cambio della guardia nella carica arcipretile. Solo più tardi è segnalata l'azione politica di epurazione condotta dal capitolo tra le file del clero nei confronti dei sostenitori del precedente regime Grimaldi, con l'elezione del nuovo vicario e nuovi ufficiali di curia ¹¹⁷.

Solo dal raffronto della documentazione successiva si deduce che il nuovo arciprete si insediava a Terlizzi mentre era ancora in corso un'altra inchiesta sull'assassinio del Grimaldi, condotta dall'*Auditore della Nunziatura* di Napoli Giulio Mezzara, e che all'epoca il Maranta era già assente da Giovinazzo. L'ultimo documento da lui firmato porta la data del 4 febbraio 1640 ¹¹⁸, mentre il primo che attesta l'attiva presenza di Giovanni Carlo Coppola ¹¹⁹, questo il nome del nuovo arciprete di Terlizzi, è datato all'8 marzo ¹²⁰. Il documento si riferisce a un abbozzo del decreto di indizione della Visita Pastorale per tutta la circoscrizione territoriale di Terlizzi ¹²¹.

Si evidenzia da sè il gesto del nuovo titolare dell'arcipretura terlizze, per la scoperta intenzione di voler mettere le mani avanti e togliere l'iniziativa al Maranta quando fosse rientrato in sede. Lo stesso formulario adottato, proveniente dal precedente copione del Grimaldi, è inteso a ribadire le prerogative giurisdizionali e il privilegio dei *pontificali* ¹²². Ma è appurato che per il momento quella Visita non venne effettuata.

¹¹⁷ ADT, b. 1, fasc. I.

¹¹⁸ ADG, *Controversia giurisdizionale sec. XVII*, p. 73^r.

¹¹⁹ Nativo di Gallipoli (1599) e dotato di grande ingegno e di vasta cultura sacra e profana, fu molto apprezzato per la raffinata arte poetica, meritandosi dai contemporanei l'appellativo di *Tasso sacro*. Conteso dalle corti come poeta cesareo e colmato di onori dai sovrani, venne in fine chiamato da Urbano VIII a Roma, dove ebbe opportunità di conoscere l'estroso filosofo Tommaso Campanella, divenendone grande amico e ammiratore e rievocando poi la figura in un suo poema intitolato: *La verità smarrita ossia il filosofo illuminato*. Laureatosi *in utroque iure*, ricoprì importanti uffici nella Curia romana, fatto segno di particolare stima e benevolenza da parte del cardinale Brancacci e dello stesso papa Urbano.

¹²⁰ ADT, b. 1, fasc. I. Il documento consiste in un foglio doppio con la sola intestazione del decreto, chiaramente attribuibile da un raffronto calligrafico allo stesso Coppola.

¹²¹ Dalle testimonianze documentali il territorio di Terlizzi appare già convenientemente definito sin dal periodo normanno con il conte Amico (1068-1087), che con l'autonomia delle magistrature locali contribuì a instaurare nel *locus Tillizzo* anche l'autonomia ecclesiastica con vistose donazioni alla chiesa di S. Angelo. Cf. VALENTE, *Feudalesimo e feudatari...*, I, *Periodo normanno*, cit., pp. 71-75.

¹²² Così l'intestazione del decreto: *Nos Ioannes Carolus Coppola, U.I.D., Dei et Apostolice Sedis (gratia) Archipresbyter et Ordinarius Terlitiensis, Nullius Dioecesis, omnimoda iurisdictione, Pontificalibus insignitus...* (v. nota 120).

Allegato a quell'abbozzo figura infatti un altro fascicolo di dieci fogli che contengono il decreto vero e proprio di indizione della Santa Visita, datato al 28 ottobre, e un verbale stranamente intitolato «I Sessione»¹²³. In quest'ultimo vi è descritto il rito di apertura: l'arciprete Coppola che, dopo aver indossato gli abiti pontificali, viene prelevato processionalmente dal cortile del palazzo arcipretile; scortato dai maggiorenti del paese e, incedendo sotto il *baldacchino*, giunge sulla soglia della *maggior Chiesa Collegiata*, dove viene intonata l'antifona «Sacerdos et Pontifex»; sull'altare maggiore, dopo il canto del «Veni Creator», riceve l'*obbedienza* del capitolo e del clero che contano, tra canonici, dignità e preti, cinquantanove presenze, oltre a tre diaconi, cinque suddiaconi e novanta chierici minoristi, di cui uno *coniugato* e due *salvatici*¹²⁴. A svolgere particolari mansioni in qualità di *deputati della Visita Pastorale* sono chiamati, oltre alle quattro *dignità* del capitolo, anche alcuni laici, fra cui Marco Antonio Confreda, *U.I.D. e già generale Sindico* e Giuseppe Colantonio, qualificato come *magister humanitatis*¹²⁵.

Non sappiamo se quella Visita sia stata portata a termine. Non sono infatti reperibili altri documenti al riguardo. A meno che non abbiano subito la stessa sorte degli atti di Santa Visita effettuata dal Grimaldi¹²⁶. Gli avvenimenti che seguirono potrebbero condurre in questa direzione.

Sembra che il vescovo Maranta sia rientrato in sede dopo la prima quindicina di novembre, sempre del 1640. Il Coppola si premura infatti di *riverirlo...* a mezzo lettera recante la data del 20 novembre¹²⁷, includendovi un'altra personale del cardinale Brancacci «...mio protettore — scrive il Coppola — (che) vuole entrare à parte tra la buona corrispondenza nostra». Nella lettera, che risulta datata sin dal marzo precedente, il cardinale gli raccomanda vivamente il suo protetto, facendo notare che «...il complimento di tutte le grazie, e paterne dimostrazioni che il Sig. Giovanni Coppola ha riscosso da Nostro Signore (*cioè dal papa*) prima di venirsene alla sua residenza dell'Arcipretato di Terlizzo sarà il dimostrarvi con quiete et sodisfatione, et in questo la solita cortisia di V. S. puot'haver la miglior parte con mostrarsigli sempre favorevole...». E non manca lo stesso cardinale di aggiungere di proprio pugno, con la sua firma: «Questo soggetto è così qualificato

¹²³ Il documento consta di dieci fogli manoscritti (ADT, b. 1, fasc. I).

¹²⁴ V. nota 60.

¹²⁵ Di grande interesse, certamente, questa qualifica. Ancora più tardi (1718) è attestata l'istituzione stabile di una scuola di *humanità* a Terlizzi, presso la chiesa di S. Ignazio, per conto del novizio gesuita Pietro Antonio Schettini con un suo lascito testamentario. In merito cf. G. VALENTE, *Pagine di storia terlizzeese. La chiesa e confraternita di S. Ignazio*, Molfetta 1973, pp. 83-104.

¹²⁶ V. p. 178 e nota 38.

¹²⁷ Originale in ADG, *Controversia giurisdizionale sec. XVII*, p. 74^r-74^v.

et amato da Nostro Signore che so ch'ella godrà d'haverlo vicino»¹²⁸.

La lettera di risposta del vescovo all'arciprete Coppola porta la data del 21 dicembre e appare improntata a serena fiducia in una reciproca collaborazione, ma anche a un esplicito chiarimento dei rispettivi ruoli e competenze¹²⁹.

Emergono chiaramente nella corrispondenza i richiami alla precedente situazione di torbidi e di contrasti che avevano caratterizzato i difficili rapporti di convivenza tra il Grimaldi e il Maranta. Ma anche quella che si instaurava tra lo stesso Maranta e il nuovo arciprete Coppola, per quanto grandemente raccomandato, quest'ultimo, e «qualificato et amato da Nostro Signore», non sembra porsi sotto migliori auspici. Basta esaminare le rispettive lettere. Tra l'altro, mentre l'arciprete Coppola, dal 20 novembre, prende tempo fino a dopo le feste natalizie per un incontro personale, il Maranta gli risponde dopo un mese. E non mostra alcuna fretta nel consolidare la proposta che gli faceva l'arciprete circa l'amministrazione della cretina e le sacre ordinazioni.

Ben presto infatti l'incanto di una pacifica convivenza «... con quiete e sodisfazione» auspicata dal cardinale si rompe all'improvviso.

È datato al 3 gennaio 1641 il ricorso in Sacra Rota del nuovo arciprete contro il Maranta, che... non intende rispettare la bolla del cardinale Orsini del 1459¹³⁰. Ed è il solito Auditore della C. A. Ottaviano Raggi a trovare subito il rimedio con la solita e inutile convocazione delle parti presso i giudici rotali¹³¹.

E, comunque, sulla scia del Grimaldi, anche l'arciprete Coppola, alle prime avvisaglie di tempesta, si premura a farsi rinnovare da quell'Auditore l'antico privilegio della qualifica prelatizia con l'uso dei pontificali, puntualmente concesso in data 21 gennaio 1641¹³². Ma di lì a poco è già dato per assente dalla sua sede.

¹²⁸ Originale, *ivi*, p. 75^r.

¹²⁹ Copia semplice, *ivi*, pp. 76^r-76^v.

¹³⁰ Si tratta della bolla, datata «1459 agosto 3, Canosa», con cui il cardinale Latino Orsini, in quel tempo legato a latere di Pio II per l'incoronazione di Ferrante I d'Aragona, approvava e ratificava con l'autorità pontificia una convenzione concordata e sottoscritta dal vescovo di Giovinazzo Ettore Galgano e dall'arciprete di Terlizzi Matteo de Rellis, con cui, al fine di evitare ulteriori liti, venivano riconosciuti da entrambe le parti i rispettivi diritti e competenze giurisdizionali. In merito e per l'edizione del documento v. VALENTE, *Le questioni giurisdizionali...*, cit., *Introduzione*, pp. 48-50 e docc. nn. 9-10.

¹³¹ ADT, b. 1, fasc. I.

¹³² *Ivi*, b. 1, fasc. I.

Era venuto infatti a sapere che il vescovo Maranta stava per indire un nuovo sinodo diocesano. A ovviare pertanto pericolose conseguenze di uno scontro diretto aveva abbandonato il campo di lotta e se n'era tornato a Roma. Sulla fine di aprile il vescovo indiceva infatti il suo secondo sinodo diocesano, che venne celebrato nel maggio successivo¹³³. Assenti, naturalmente, i terlizzesi, non ostante la comminazione di gravi pene disciplinari. Anzi, alla *protestatio* in curia vescovile fecero seguire come al solito l'*appellatio* in Sacra Rota, quando il vescovo, incurante della precedente sentenza, fece scoccare ancora una volta i fulmini dell'interdetto.

La risposta da Roma non si fece attendere. L'Auditore della C. A. Ottaviano Raggi, facendo capo alla dichiarazione della Congregazione del Concilio, che già al tempo del Grimaldi aveva rimesso in Sacra Rota la discussione sul principale articolo controverso: «An terra Terlitii sit nullius», inviava direttamente al capitolo di Terlizzi un *monitorio*, come viene denominato nel relativo regesto, in cui si accoglieva il ricorso e si imponeva al vescovo Maranta l'immediata sospensione dell'interdetto (16 maggio 1641)¹³⁴.

In calce a una relativa copia autentica è annotato dal notaio Ciancia Purchio che il 29 maggio successivo quel *monitorio* venne da lui stesso recapitato al vescovo «... qui legit et perlegit pluries atque pluries» davanti a molti testimoni¹³⁵. E in quello stesso giorno alcuni rappresentanti del capitolo si recarono nella città di Ruvo per notificare al vicario generale di quella diocesi, Marco Antonio Confreda, il decreto rotale ed eventualmente impegnarlo ad assolvere il clero terlizzese dall'interdetto qualora il vescovo «... fusse renitente di assolvere detto interdetto, astringendolo con le pene e censure apposte in detto breve»¹³⁶.

Ma non è difficile scorgere in questa fase dello scontro la *longa manus* del Coppola che da Roma, oltre a influenzare positivamente con il cardinale Brancacci suo protettore le *decisiones* della Sacra Rota, aveva potuto con lo stesso cardinale mettere a punto e portare avanti il piano risolutore della plurisecolare vertenza giurisdizionale, con la creazione appunto della nuova diocesi di Terlizzi e con Giovanni Carlo Coppola come primo vescovo.

A giudicare dal rapido sviluppo della vicenda, il papa deve aver accolto di buon grado quella soluzione, tenuto conto altresì che il suo ... fedele servi-

¹³³ Non c'è traccia del decreto nei due Archivi interessati. I relativi atti sinodali vennero pubblicati dallo stesso Maranta con questa intitolazione: *Synodales Constitutiones in secunda dioecesana Synodo Iuvenacensi per ill.mum et rev.mum dominum dominum Carolum Marantam episcopum Iuvenacensem*. Maji 1641, s. 1.

¹³⁴ Copia autentica in ADT, b. 1, fasc. I.

¹³⁵ *Ivi*, b. 1, fasc. I.

¹³⁶ Insetto nella citata copia autentica, *ivi*.

tore «così qualificato et amato», come si era espresso il cardinale, doveva sentirsi piuttosto deluso nelle sue attese con la destinazione a una prelatura così inguaiata come quella terlizze.

Questo è certo che alla fine dello stesso anno la pratica era già alle battute finali. Quasi pronte le bolle pontificie e già in attesa del regio *exequatur*, dopo il parere favorevole del Consiglio Collaterale di Napoli. Restava soltanto da consolidare, con l'approvazione definitiva del consiglio decurionale, i contributi già disposti per la fondazione di una congrua dote della cosiddetta mensa vescovile, mediante appunto la capitalizzazione di alcuni proventi fiscali. Ma fu proprio a questo punto a incepparsi la macchina burocratica.

Tutto quello che rimane dell'intera vicenda si riduce ad alcune delibere dell'Università di Terlizzi, varate nell'aprile del 1642, e a un inciso che si legge in un verbale notarile di un anno dopo¹³⁷. Ed è superfluo fare rilevare il valore storico e l'importanza somma di quelle testimonianze documentali, tuttora inedite, non solo per l'acquisizione del significativo episodio alla tradizione storiografica municipale, ma anche in quanto costituiscono gli unici esemplari pervenuti fino a noi delle delibere comunali più antiche¹³⁸.

C'era stato un sollecito da Roma, nei primi di aprile del 1642, perché l'Università consacrasse con una delibera definitiva il consolidamento delle provvidenze già varate nei precedenti consigli del 5 gennaio e 19 marzo dello stesso anno. Ma sin dal 26 marzo, dopo cioè appena una settimana dall'ultimo consiglio, tanto il sindaco che due assessori (*eletti*) si trovavano in prigione.

Accadeva spesso in quell'epoca di... vacche magre che i maggiori responsabili dell'amministrazione municipale si vedessero implicati direttamente nelle bancarotte finanziarie dei Comuni, spinti dalla grave crisi incombente nel baratro dell'indebitamento, ed essi stessi colpiti in prima persona da soprusi e vessazioni dei regii percettori di imposte, e fino alla confisca dei propri beni e alla carcerazione. Come appunto aveva ordinato quel regio *numeratore* di cui parla il primo documento. Di fronte all'insolvenza dell'Università, da tempo debitrice verso il fisco di una somma enorme, aveva fatto imprigionare il sindaco e i due assessori.

Emerge chiaramente dalla citata delibera la ragione della decisione unanime di rinunciare a quella preziosa e prestigiosa conquista. Più che il mu-

¹³⁷ Sono tutti documenti allegati in copia autentica nel citato volume raccoglitore, in ADG, *Controversia giurisdizionale sec. XVII*, pp. 79r-82v, 93r-93v.

¹³⁸ I registri delle «Conclusioni decurionali» rappresentano le fonti più importanti per la storia municipale, circa cioè le vicende amministrative delle Università, oltre che quelle economiche, sociali e religiose delle popolazioni. Terlizzi dispone attualmente di tali fonti a partire solo dal 1775.

gugno della povera gente per l'ulteriore gravame della sovrimposta sul macinato, era stato il veto di quel *regio numeratore*, in nome della legge, «... a far donativo», tenuto conto altresì che l'Università non era nemmeno in grado di far fronte ai pagamenti dovuti allo Stato per *fiscali* sia *ordinari* che *extra ordinari*. Senza contare i debiti contratti con privati per anticipi di capitali.

Ma stupisce in tutta questa vicenda vedere quei decurioni, serii e pensosi, che oltre a bloccare la pratica dell'istituendo vescovato intesero provvedere alla grave situazione della vita religiosa del paese, invitando il vescovo per la cresima che non veniva amministrata «... per spatio di vinti anni»¹³⁹.

È di palmare evidenza il nuovo corso di una politica accomodante instaurata dall'Università in conseguenza del fallimento di un'impresa che avrebbe risolto in radice la spinosa controversia. Con la voce di dissenso di un consigliere comincia tuttavia a farsi strada un nuovo progetto di soluzione, già avanzato da qualche prete durante lo scontro con il Maranta: l'incardinazione cioè del clero e, quindi, della Chiesa di Terlizzi ad altra diocesi viciniore, che poteva essere indifferentemente tanto Ruvo che Molfetta, più vicine a Terlizzi che non Giovinazzo.

Ma per la circostanza era il Maranta a cogliere subito la palla al balzo. Facendosi scudo dell'invito dell'Università, stilato sotto la data del 15 aprile dello stesso anno 1642, indiceva nuovamente una settimana dopo per la sola Terlizzi la Visita Pastorale, durante la quale intendeva appunto amministrare la cresima¹⁴⁰.

La situazione tornava così a inasprirsi. E ancora per via di quel benedetto avverbio *etiam*, pertinacemente inserito dal Maranta nella formula del decreto pastorale. Sotto la guida del nuovo vicario generale il capitolo mise pertanto in moto il solito meccanismo della procedura contenziosa.

Alle rituali proteste dei giorni precedenti, il 2 maggio seguì lo scontro diretto a Giovinazzo, con un vivace battibecco tra i procuratori del capitolo e il Maranta, che venne abbordato proprio mentre con tutto il seguito dei canonici e dei nobili della città rientrava in sagrestia, dopo la celebrazione del solenne pontificale per l'anniversario della consacrazione della cattedrale¹⁴¹.

¹³⁹ Significativa questa amara constatazione del decurionato terlizzese! La decisione decurionale, regolarmente trascritta come parte integrante della delibera del 13 aprile 1642, figura anche come documento a sè e allegato agli atti, in ADG, *Controversia giurisdizionale sec. XVII*, pp. 79^r-79^v. A parte (p. 77^r) figura la lettera dei deputati dell'Università, cui segue la risposta del vescovo Maranta (*ivi*, in copia semplice, p. 78^r).

¹⁴⁰ Originale in foglio doppio con autografo e sigillo del vescovo (*ivi*, pp. 86-87).

¹⁴¹ Cf. *ivi*, copia autentica dell'opposizione del capitolo affissa sotto il decreto del Maranta (p. 88^r); copia autentica della conclusione capitolare

Ad un certo punto il vescovo, troncando ogni altra discussione, fulminò, così, su due piedi, la scomunica contro quei procuratori e l'interdetto su tutto il clero di Terlizzi ¹⁴².

Tutta la dinamica di quello scontro è registrata nel processo informativo a carico dei *preti protistanti*, in cui sono raccolte numerose testimonianze di giovinazzesi presenti ¹⁴³. Emerge tra l'altro che lo stesso Maranta era al corrente della pratica per l'istituendo vescovato a Terlizzi, mentre qualche prete terlizzese, evidentemente irretito dal manifesto *tradimento* dei decurioni per l'invito rivolto al vescovo, si era lasciato andare a pesanti apprezzamenti nei loro confronti con espressioni poco... ortodosse ¹⁴⁴.

Restano tuttavia molto significative in quel contesto di generale sbandamento nella vita religiosa le molte testimonianze di fede vissuta dal buon popolo terlizzese e di sincera disponibilità di una parte del clero ¹⁴⁵.

Come risposta al ricorso inoltrato dal capitolo presso la Sacra Rota e di qui presso la S. Congregazione del Concilio ¹⁴⁶, perviene al Maranta una lettera recante la data del 23 maggio, in cui il già noto cardinale Santonofrio suo protettore gli fa una pesante tiratina d'orecchi... a nome di quella Congregazione, perché

... V.S. non ostante che altre volte à mia relatione sotto li 20 di Agosto, e 3 di Settembre del 1638, sia stato dichiarato dalla medesima Sacra Congregazione che quando vuol visitare quella Terra, debba visitare come delegato della Sede Apostolica, nell'ultimo editto rilassato per far detta Visita, vi habbia aggiunte le parole: Etiam uti delegatus, quali inferiscono, ch'ella possa visitare non solo come delegato, ma anco come ordinario, che è quello, che si controverte fra di loro nella Rota...; questi Eminentissimi miei Signori à relatione del sig. Cardinale Cesarini hanno risoluto ch'ella deva sospendere le Censure predette finche dalla Rota si faccia sopra di ciò altra provisione. Si conformi però come deve con senso della Sacra Congregazione... ¹⁴⁷.

(pp. 89^r-90^r); originale della protesta capitolare, sottoscritta dai deputati e autenticata dal notaio (pp. 91^r-91^v).

¹⁴² Il decreto della fulminazione della scomunica e dell'interdetto è redatto sotto la stessa data del 2 maggio 1642 (originale in foglio semplice con autografo e sigillo del vescovo (*ivi*, p. 95^r).

¹⁴³ *Ivi*, pp. 97^r-104^v.

¹⁴⁴ Tra l'altro, un testimone affermava di aver udito un prete pronunziare questa frase: *Alla fine con quelli cornuti spioni ci vogliamo scoppiettare* (*ivi*, p. 98^r).

¹⁴⁵ V. lettere varie; *ivi*, pp. 105^r-110^v. Significative le richieste di alcuni membri del ceto nobiliare rivolte al vescovo perché autorizzi un frate del convento dei Minori Osservanti in Santa Maria la Nova ad ascoltare le loro confessioni.

¹⁴⁶ Dalla relativa conclusione capitolare in copia autentica, *ivi*, pp. 89^r-90^v.

¹⁴⁷ Originale, *ivi*, p. 111^r.

Dev'essere giunta con lo stesso corriere anche una nota di risposta di quella Congregazione al capitolo. È datata infatti al 4 giugno la richiesta ufficiale presentata al Maranta da alcuni deputati del capitolo perché «... voglia per osservanza di dette lettere sospendere dette censure e interdette». E in calce allo stesso documento e sotto la stessa data il vescovo, *pro observantia* di quanto ordinato, dichiara sciolto ogni vincolo di censura¹⁴⁸.

Ma non può fare a meno il Maranta, ancora shockato per il grave rimprovero, di sfogarsi con il suo cardinale protettore in una lettera di qualche giorno dopo¹⁴⁹. Prendendo lo spunto dalle ultime vicende della vertenza, sempre scandite dalle ancipiti sentenze della Curia romana, lamenta il danno che n'era derivato alla sua giurisdizione e, conseguentemente, al suo ministero, mentre addebita tutto il torto agli arcipreti e al capitolo, colpevoli di insubordinazione e di inadempienze disciplinari. È solo un anticipo della lunga filippica che stilerà più tardi in uno dei suoi trattati giuridici, intesi a rivendicare i diritti esclusivi della sua piena giurisdizione vescovile nei confronti degli arcipreti e del capitolo di Terlizzi. Ne aveva già pubblicato uno contro il capitolo dello Spirito Santo di Giovinazzo e un altro ancora pubblicherà nel corso del memorabile scontro con lo stesso duca Giudice di Giovinazzo¹⁵⁰.

È su quelle battute che cala improvvisamente il sipario, ponendo fine a un ennesimo atto di una drammatica vicenda, che, iniziata cinque secoli prima, si prolungherà ancora nel tempo per un altro secolo ancora. E, mentre i personaggi scompaiono tra le quinte, quel piccolo mondo contadino rimane, attonito spettatore, ancora in attesa, ma sempre carico delle proprie inquietudini di natura economica e religiosa e partecipe anch'esso delle comuni tensioni politiche, venutesi ad aggravare proprio in quegli anni con la rifeudalizzazione delle terre.

L'Università di Terlizzi come non era stata in grado di realizzare il progetto «vescovato» tanto meno poté aspirare a riscattarsi dalla servitù feudale quando, in quello stesso lasso di tempo, se ne presentò l'occasione favorevole.

Sin dal novembre infatti del 1641 la città era ricaduta in demanio per il delitto di felonìa del principe Onorato II Grimaldi di Monaco. Le crescenti difficoltà nei rapporti di alleanza con la Spagna, particolarmente di carattere economico, oltre che militare e politico, avevano indotto il principe monegasco a siglare a Peronne, l'8 luglio di quell'anno, un accordo segreto con il re di Francia, che gli assicurava come contropartita per la certa per-

¹⁴⁸ Per entrambi i documenti v. *ivi*, p. 112^r. Da notare il pesante tratto di penna, certamente del Maranta, per annullare l'espressione «nullius diocesis», inserita nella richiesta presentata dai deputati del capitolo di S. Angelo.

¹⁴⁹ Copia semplice di mano del cancelliere curiale, datata al 9 giugno.

¹⁵⁰ V. note segg. 163, 165, 166.

dita dei feudi napoletani un marchesato e una contea in terra di Francia, oltre a una rendita annua di settantacinquemila «lire». La protezione militare sarebbe stata garantita da una guarnigione di cinquecento soldati. Il colpo di mano per cacciare gli spagnoli da Monaco, in una dinamica d'intrecci degna dei migliori films d'avventura, venne messo a segno nella notte del 17 novembre ¹⁵¹.

Terlizzi rimase in demanio per oltre un anno ¹⁵², fino al 23 gennaio 1643, quando, sulla base dell'apprezzo fatto nel luglio del '42 dal *tavolario* Giovanni Battista de Marino ¹⁵³, «... de sero, accensa candela, in Regio Collaterali Consiglio», venne venduta all'asta e aggiudicata al barone Bartolomeo de Aquino, principe di Caramanico ¹⁵⁴. Questi, poi, nell'atto di perfezionare l'acquisto presentò come compratore ufficiale il barone Nicolò Giudice, principe di Cellamare e signore di Giovinazzo ¹⁵⁵.

Tra gli altri protagonisti della nostra storia il primo a scomparire dalla scena fu l'arciprete Coppola. Dopo il fallimento del suo piano era rimasto a Roma in attesa di eventi, continuando però ad assistere il capitolo di Terlizzi, particolarmente nel corso dell'ultimo scontro con il Maranta. Ma a Terlizzi non tornò più. Oltre a doversi sentire... sprecato in una modesta arcipretura di provincia, anche se di rango prelatizio (ma alquanto precario), non intendeva di certo, come avrà fatto capire a chi di dovere, correre altri rischi in una convivenza difficile come quella con il vescovo Maranta. Con la rinuncia pertanto all'arcipretura di Terlizzi gli venne accordata l'anno dopo (1643) la designazione alla sede vescovile di Muro Lucano ¹⁵⁶.

¹⁵¹ LABANDE, *op. cit.*, pp. 152-155.

¹⁵² È di quel tempo una annotazione, in calce alla registrazione delle terre infeudate ai Grimaldi nel *Cedolario*, che così recita: (Le terre suddette) «... possidentur per Regiam Curiam ob delictum felloniae patratum per contractum Honoratum Grimaldum Dominum Monaci et olim Marchionem Campanee erga V(estram) C(atholicam) M(aiestatem) ut ex processu agitato in R(egia) Camera Summariae» (ASN, *Cedolario di Terra di Bari*, 44, p. 9^v). Per il processo v. *ivi*, pp. 41^r-43^v.

¹⁵³ *Ivi*, p. 184^v.

¹⁵⁴ In provincia di Pescara. Si tratta di un abile finanziere che compare molto spesso nelle compravendite dei feudi e per finanziamenti vari.

¹⁵⁵ ASN, *Cedolario di Terra di Bari*, 44, p. 83^r. Finanziere genovese, si era stabilito nel napoletano sin dal 1615, quando aveva comprato all'asta l'ufficio di *Corriere maggiore* del regno di Napoli. Aveva poi comprato nel 1631 il feudo di Cellamare con annesso il titolo di principe e nel 1639 quello di Giovinazzo dal duca di Guastalla. Il titolo di duca di Giovinazzo lo acquisterà nel 1652.

¹⁵⁶ Con trasferimento del predecessore Clemente Confetti alla diocesi di Acerno. Fu vescovo di Muro Lucano dal 18 maggio 1643 al 1652. Cf. P. GAUCHAT, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi...*, [IV] a pontificatu

Gli succederà dopo qualche mese (1° gennaio 1644) quel Claudio Primicerio, oriundo terlizzese, che abbiamo già conosciuto come agente e procuratore del Grimaldi presso i dicasteri della Curia romana¹⁵⁷. Ma quel buon prelado avrà la fortuna di vedere ben presto spianarsi la strada da ogni contrasto nel governo della sua Chiesa prelatizia.

Dal canto suo, il vescovo Maranta stava ormai sperimentando anche l'amarezza del fallimento della sua politica in ben altre situazioni, pagando alla fine lo scotto del suo temperamento altero e della inflessibilità del suo carattere, particolarmente intraprendente e autoritario. Per quanto ostinatamente impegnato nell'attuazione dei decreti tridentini, vide farsi sempre più difficile l'impresa di introdurre, là dove tutto gli era contro, quello spirito riformistico del Concilio per unificare e recuperare tante forze centrifughe operanti nella sua Chiesa.

Il suo errore fu certamente quello di volere tutto e subito, ostinatamente, ricorrendo anche alle maniere forti, proprie dell'inquisitore. E non badò a mezzi termini. Anche nei confronti dell'autorità laica. Ne sperimentò qualcosa il sindaco di Giovinazzo, intorno al 1639, che si vide fulminare la scomunica per aver osato contrastare le franchigie dei preti, relativamente, nel nostro caso, a quella del macinato, ... *mentre che i preiti non devono pagare la macinatura del grano*¹⁵⁸.

Ma non mancò da parte sua il Maranta di invadere a tutto spiano il geloso giurisdizionalismo baronale e regio. Fu uno scontro a tutto campo che decise alla fine la sua sorte.

Non c'è dubbio che il vescovo Maranta abbia incontrato sin da principio forti resistenze da parte del barone di Giovinazzo Nicolò Giudice e nell'esercizio del suo ministero e nell'attuazione di alcune norme conciliari che delimitavano certe forme di abuso del potere baronale. Ma ad un certo punto intese addirittura scavalcare quell'autorità esorbitando dalla sfera delle sue competenze giurisdizionali. Oltre a difendere a oltranza preesistenti immunità e privilegi ecclesiastici, pretese estenderli ancora oltre e ad altra cerchia di persone, manomettendo chiaramente particolari diritti feudali, sia nell'ambito delle decime che della bagliva.

Fu a questo punto e sulla fine del 1644 che il potente feudatario Nicolò Giudice, barone di Giovinazzo e di Terlizzi, membro egli stesso del Consiglio

Clementis pp. VIII (1592) usque ad pontificatum Alexandri pp. VII (1667), Monasterii 1925, p. 250.

¹⁵⁷ Cf. lettera autografa del 9 gennaio 1644 indirizzata al vescovo Maranta (ADG, *Controversia giurisdizionale sec. XVII*, p. 114^r-114^v). Anche lui prende tempo per andare a riverire *di persona* il Maranta, perché «... l'haver disunito il Capitolo bisogna che li vado riunendo in pace».

¹⁵⁸ È un passo che si legge in un *memoriale* stilato per conto del capitolo in quello stesso anno. Cf. ADT, b. 1, fasc. II.

Collaterale, cavaliere di Santiago e insignito della commenda di Avellino e del titolo prestigioso di Grande di Spagna, con un largo credito presso il vicerè di Napoli e dello stesso re di Spagna, lo deferì al Regio Collaterale Consiglio di Napoli, facendolo bandire dalla diocesi¹⁵⁹.

Nessun intervento della Curia Romana. Ma, a quanto sembra doveva essere all'oscuro di tutto¹⁶⁰.

Al Maranta non rimase che giustificarsi presso la Santa Sede, preparando una relazione per la «visita *ad limina*» che compì appunto il 1° gennaio 1645¹⁶¹. Balza evidente l'assunto dell'autodifesa, ponendo a base del suo operato la buona intenzione di aver voluto compiere sino in fondo il suo dovere di vescovo nello spirito del Concilio, sia in tema di controversia giurisdizionale nei confronti e della collegiata di S. Michele in Terlizzi e di quella dello Spirito Santo in Giovinazzo, e sia in tema di rivendicazione di diritti particolari spettanti alla Chiesa nella lotta sostenuta con il barone Giudice¹⁶².

Ci fu una sola parentesi in tutti quegli undici anni di esilio, quando cioè gli venne accordato un temporaneo rientro a Giovinazzo in occasione della terribile pestilenza del 1656, durante la quale si prodigò senza risparmio come padre e pastore.

Da ottimo giurista attese comunque in tutto quel tempo passato a Napoli a mettere a punto le sue tesi in materia giurisdizionale e a preparare ben altre tre relazioni per altrettante visite *ad limina* che fece appunto nel 1650, 1653 e 1656. Curò la riedizione di un trattato apologetico in difesa della giurisdizione ecclesiastica e contro il potere egemonico del feudatario giovinazzese¹⁶³, attendendo più tardi alla edizione di un impegnativo studio analitico sui decreti tridentini¹⁶⁴. Ma aveva già pubblicato, oltre alle *Consti-*

¹⁵⁹ Lo evidenzia lo stesso Maranta nel suo trattato giuridico-apologetico avverso lo stesso duca. V. nota 163.

¹⁶⁰ Ancora in data 20 gennaio 1645 il cardinale Ginetti, a nome della Sacra Congregazione del Concilio, gli raccomandava di attenersi alle decisioni rotali per la Visita Pastorale che intendeva fare a Terlizzi, «... senza pregiudizio delle sue ragioni e della Collegiata» (originale in ADG, *Controversia giurisdizionale sec. XVII*, p. 116^r).

¹⁶¹ Vale la pena ricordare che le visite o *relationes ad limina* erano dei rendiconti che i vescovi, secondo le direttive conciliari, erano tenuti a fare al papa sul proprio governo pastorale ogni tre anni.

¹⁶² ASV, SCC, fasc. *Iuvenacen 1645*; in microfilms, anche per le altre visite successive, presso l'Istituto di storia medievale e moderna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari.

¹⁶³ C. MARANTA, *Apologeticus tractatus pro iuribus Ecclesiae Iuvenacensis...*, Roma 1646. Lo stesso trattato e con lo stesso titolo era stato edito dall'autore nel 1644.

¹⁶⁴ C. MARANTA, *Medulla decreti, alphabeticis distincta litteris...*, Napoli 1656.

tutiones dei due sinodi diocesani, rispettivamente, come già considerato, nel 1639 e nel 1641, anche altri due trattati apologetici in difesa delle prerogative giurisdizionali del vescovo diocesano, sia contro la collegiata dello Spirito Santo in Giovinazzo¹⁶⁵ e sia contro quella di S. Michele Arcangelo in Terlizzi¹⁶⁶.

E non mancò altresì di far sentire ancora forte la sua voce contro il barone Giudice, quando, nel 1652, in occasione del conferimento del titolo di duca, intese fare il solenne ingresso in città, minacciando di scomunicarlo se avesse preteso di essere accolto processionalmente dal clero e sotto il baldacchino.

E finalmente, sempre a Napoli, attese, nel settembre del 1657, la sua nuova destinazione con il trasferimento alla sede vescovile di Tropea¹⁶⁷.

Anche il capitolo con il rimanente clero di Terlizzi, in relativa pace fino al 1659, rimase in attesa di tempi migliori per tentare nuovamente (andrà a vuoto anche un secondo tentativo nel 1713) l'impresa della concattedralità. Durò comunque ancora un secolo l'estenuante altalena di alti e bassi con alternanza di ragioni e di torti o di ancipiti sentenze dei tribunali della Curia romana, che non riuscivano a dipanare l'intricata matassa nella concorde ricerca di una soluzione delle questioni pendenti, tanto da far dire, con una punta di malizia, al già citato storico locale del secolo scorso che la Curia romana (tra protettori, patrocinatori, procuratori e avvocati) «... non volle chiudere un fruttuosissimo botteghino»¹⁶⁸.

Alla vicenda della controversia venne interessato dal capitolo in qualità di avvocato persino Pietro Giannone, che da profondo conoscitore di uomini e di cose indicò quale unica via alla soluzione del plurisecolare conflitto l'istituzione della cattedra vescovile in Terlizzi, «... aequae principaliter unita» a quella di Giovinazzo, con un unico e solo vescovo.

E così fu sancito finalmente, *motu proprio*, da Benedetto XIV con la bolla «Unigeniti Dei Filius» del 16 novembre 1749.

GAETANO VALENTE

¹⁶⁵ C. MARANTA, *Tutamen iurium Ecclesiae Iuvenacensis adversus Collegiatam Spiritus Sancti civitatis eiusdem*, Neapoli 1640.

¹⁶⁶ C. MARANTA, *Apostolicus seu defensorius tractatus pro Ecclesia Iuvenacensi contra et adversus archipresbyterum, capitulum et clerum Collegiatae Ecclesiae S. Michaelis Arcangeli terrae Terlitii*, in *Controversarum iuris utriusque responsorium in foro causarum Ecclesiastico praesertim discussarum...*, Neapoli 1643, II, pp. 555-575.

¹⁶⁷ È registrato sotto la data del 24 settembre 1657. Per l'occasione il suo predecessore Giovanni Lozano venne a sua volta trasferito alla diocesi di Mazara. Cf. GAUCHAT, *Hierarchia catholica...*, IV, cit., p. 347.

¹⁶⁸ Cf. MARINELLI GIOVENE, *op. cit.*, p. 224.

¹⁶⁹ Cf. *Constitutio seu Motus proprius S. D. N. P. Benedicti XIV pro erectione Cathedralis Eccl(esiae) Terlitien(sis)*, Neapoli 1750.